

NOTA ALLA  
RASSEGNA  
STAMPA  
OTTOBRE 2019

**I** CENTRO STUDI  
CONSIGLIO NAZIONALE INGEGNERI



- In primo piano**
- 4 Sisma, tecnici per la prevenzione
  - 5 In breve
  - 6 Dal 2006 gli iscritti all'Aire sono cresciuti del 70%
  - 7 Ets, gli ingegneri che curano le gallerie (con Big data e laser)
  - 8 Bari, primi ingegneri per competence center
  - 9 L'appalto integrato frena i servizi
  - 10 Ingegneri, manager e geologi: oltre 2.100 offerte nell'energia
- Equo compenso**
- 11 Il professionista può anche fare gratis consulenze per la Pa
  - 12 Niente equo compenso per la pubblica amministrazione
  - 13 Retribuzioni, legge sulla parità. Salari minimi ed equo compenso
  - 14 Il Parlamento preme sul governo per l'equo compenso
  - 15 Alla Camera si sollecita l'equo compenso
- Professionisti**
- 16 "Le scelte delle Casse non possono prescindere dal rendimento"
  - 18 Il patrimonio sale a 87 miliardi
  - 19 Ricongiunzione con gestione separata: vantaggi per i giovani professionisti
  - 21 Sugli impieghi l'Economia apre alle Casse private
  - 23 Infermieri in lotta sulle iscrizioni
  - 24 Compensazioni, grido d'allarme da imprese e commercialisti
  - 26 Avvocati, lieve incremento dei redditi grazie al traino di giovani e donne
  - 27 Laurea triennale per geometri
  - 29 Professioni senza riserve
  - 30 Cassa mutua per i professionisti
  - 31 È tempo di conti per i forfetari
  - 33 Per il professionista dipendente della Pa l'Albo non è un costo
  - 35 Siamo noi la vera cerniera per passare al 4.0
  - 36 Più welfare per i professionisti
  - 37 Il governo riscopre i professionisti
- Edilizia**
- 38 Sud travolto dalla caduta edilizia, tutta la perdita di Pil è nelle costruzioni
  - 39 Immobili, le mosse per la ripresa

- 40 Condomini, detrazioni per chi ristruttura
- Infrastrutture**
- 41 Boccia: piano infrastrutture da 170 miliardi
- 43 Grandi opere, piano green per avere più flessibilità Ue
- 45 Le infrastrutture scontano un gap di politiche, non di risorse
- Appalti**
- 47 Subappalti, il Codice rischia una revisione ampia
- 48 Codice appalti, nuovo correttivo
- 50 Appalti, rispunta il controllo preventivo della Corte dei conti
- 51 Appalti: crescono le gare, in flessione il contenzioso al Tar
- 52 Merloni all'Anac, congelata la nomina del nuovo presidente
- Sisma**
- 53 Bonus e sgravi, ecco il decreto sisma
- 54 Sismabonus per permessi dal 2017
- Industria 4.0**
- 55 Il governo: a Impresa 4.0 420 milioni in più.  
Ma incentivi da chiarire
- Cyber Security**
- 56 Più sinergie tra Stato e imprese sul fronte della cybersecurity
- Investimenti**
- 58 Bruxelles: l'Italia deve investire di più al Sud

Nell'apertura della Nota di ottobre, dedicata ad articoli dal mondo dell'ingegneria, anche la notizia della riconferma, alla guida della Rete Professioni Tecniche, di Armando Zambrano, Presidente CNI.

## Sisma, tecnici per la prevenzione

Domenica 20 ottobre si terrà la seconda giornata nazionale della prevenzione sismica, promossa da fondazione Inarcassa in collaborazione con il Consiglio nazionale degli ingegneri e con quello degli architetti. La giornata anticipa il mese della prevenzione sismica, in programma a novembre, nel quale i professionisti si metteranno a disposizione dei cittadini, andando a valutare le condizioni sismiche degli edifici. Egidio Comodo, presidente della fondazione, racconta ad Italia-Oggi come si svolgerà la giornata. Sisma, tecnici per la prevenzione Domanda. Presidente Comodo, quali sono gli obiettivi della giornata? Risposta. L'iniziativa, giunta ormai alla seconda edizione, garantisce l'impegno di professionisti che si metteranno a disposizione della collettività per fare sensibilizzazione. Oltre a questo, cercheremo di fare attività di informazione, ad esempio spiegando nel dettaglio cosa sia il sisma bonus, che consentirebbe di avere sconti fino all'85% dei costi sostenuti. Non è concepibile che il cittadino non sappia come utilizzarlo o, peggio, non ne sia a conoscenza. I professionisti andranno nelle case per controllare i livelli di sicurezza.

*Come si concretizzerà l'impegno dei professionisti?*

Esiste dall'anno scorso una piattaforma messa a punto dalla Fondazione che prevede una registrazione tramite il sito [www.giornataprevenzionesismica.it](http://www.giornataprevenzionesismica.it). Su questo portale sono previsti due percorsi: uno dedicato al cittadino, che potrà richiedere la visita

tecnica ed un altro rivolto al professionista, che darà la propria disponibilità. Anche gli amministratori di condominio si stanno mettendo in gioco per partecipare: l'amministratore può chiedere la visita indicando le fasce orarie preferite. Dopo l'ok da parte dell'ordine, il professionista segue un corso di dieci ore identico a quello dell'anno scorso. Terminata la formazione, i tecnici danno la disponibilità, indicano il punto di partenza ovvero la sede dello studio e poi dicono di quanto possono spostarsi 50-100 km. Il sistema quando riceve la richiesta del cittadino fa match con la disponibilità e definisce la visita. Il professionista quindi viene messo in contatto con il cittadino o l'amministratore e alla data prefissata il professionista effettua la visita. A quel punto compila una scheda impostata dal comitato tecnico scientifico che poi verrà consegnata all'amministratore o al cittadino. La scheda è molto intuitiva e segue la logica del semaforo: se verrà dato segnale verde, la casa è a posto, se giallo non perfettamente se rosso, invece, sarà necessario intervenire.

*A livello di numeri, che risposta avete avuto dalla scorsa edizione?*

Grande partecipazione, piazze numerosissime. La prima giornata nazionale della prevenzione sismica ha coinvolto 7 mila professionisti solo per la fase informativa, 500 piazze e 9 mila unità abitative. Un successo che contiamo di migliorare quest'anno.

M. Damiani, Italia Oggi

## In breve

Lo scorso 25 settembre, l'assemblea dei presidenti della Rete delle professioni tecniche (Rpt) ha confermato con voto unanime il ruolo di coordinatore ad Armando Zambrano, presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri e il ruolo di segretario-tesoriere alla presidente della Federazione nazionale chimici e fisici Nausicaa Orlandi.

Italia Oggi

# Dal 2006 gli iscritti all'Aire sono cresciuti del 70%

Dal 2006 al 2019 la mobilità italiana è aumentata del 70,2% passando da poco più di 3,1 milioni di iscritti all'Aire a quasi 5,3 milioni. È quanto emerge dal «Rapporto italiani del mondo», redatto dalla Fondazione migrantes e presentato ieri a Roma. Il rapporto, giunto alla 14a edizione, quest'anno è dedicato alla percezione delle comunità italiane nel mondo, con il titolo: «Quando brutti, sporchi e cattivi erano gli italiani: dai pregiudizi all'amore per il made in Italy».

Il documento evidenzia che quasi la metà degli italiani iscritti all'Aire è originaria del Sud Italia (48,9%, di cui il 32,0% Sud e il 16,9% Isole); mentre il 35,5% proviene dal Nord (il 18,0% dal Nord-Ovest e il 17,5% dal Nord-Est) e il 15,6% dal Centro. Oltre 2,8 milioni (54,3%) risiedono in Europa, contro gli oltre 2,1 milioni (40,2%) in America. Nello specifico, però, sono l'Unione europea (41,6%) e l'America centro-meridionale (32,4%) le due aree continentali maggiormente interessate dalla presenza dei residenti italiani. Le comunità più consistenti si trovano, nell'ordine, in Argentina (quasi 843 mila), in Germania (poco più di 764 mila), in Svizzera (623 mila), in Brasile (447 mila), in Francia (422 mila), nel Regno Unito (327 mila) e negli Stati Uniti d'America (272 mila).

Nel 2018, i nuovi iscritti all'Aire sono stati 242.353, di cui il 53,1% (128.583 soggetti) per espatrio. L'attuale mobilità italiana interessa prevalentemente i giovani (18-34 anni, 40,6%) e i giovani adulti (35-49 anni, 24,3%). Le partenze nell'ultimo anno hanno riguardato 107 province italiane. Con 22.803 partenze al primo posto c'è la Lombardia, seguita dal Veneto (13.329), dalla Sicilia (12.127), dal Lazio (10.171) e dal Piemonte (9.702). Sono 195 le destinazioni scelte dagli emigranti italiani. Il Regno Unito, con

oltre 20 mila iscrizioni, risulta essere la prima meta prescelta nell'ultimo anno (+11,1% rispetto all'anno precedente). Al secondo posto, con 18.385 espatriati, c'è la Germania. A seguire la Francia (14.016), il Brasile (11.663), la Svizzera (10.265) e la Spagna (7.529).

M. Damiani, Italia Oggi

# Ets, gli ingegneri che curano le gallerie (con Big data e laser)

Il check-up delle gallerie e dei tunnel ferroviari. Una diagnosi intelligente sullo stato dell'infra struttura, su eventuali infiltrazioni d'acqua, sulla tenuta dei giunti che compongono le gallerie, sul grado di usura del materiale di rivestimento delle opere sotto le quali passano i treni dell'alta velocità e le metropolitane delle nostre città. La società di ingegneria Ets, di Latina (e con sede a Milano) si sta convertendo in un attore nazionale solo grazie alle competenze dei suoi ingegneri guidati da Gabriele Miceli, 35 anni. Ets lavora per i costruttori e per i grandi committenti pubblici come Anas e Rete ferroviaria italiana per fare la Tac all'infinita pletora di tunnel della nostra rete viste le necessità oro-geologiche del nostro territorio attraversato da Alpi e Appennini. «Abbiamo cominciato a lavorarci nel 2016 - dice Miceli - per rispondere ad una domanda delle ferrovie mondiali che, intente a realizzare dei corridoi transeuropei dal Nord Europa al Sud d'Italia, avevano bisogno di studiare l'ingombro delle sagome per capire se i trasporti merci passassero nelle gallerie». Una domanda sofisticatissima, a ben vedere, ulteriormente accelerata se dovesse partire anche la Tav Torino-Lione. Ets mette a fattor comune varie tecnologie, come la ser scanner, georadar, termo camere e camere lineari ad alto rendimento e risoluzione posizionate su un motocarrello ferroviario.

Tutto questo ha un nome: il progetto Archita, di recente premiato all'expo Ferroviaria a Milano, presentato anche a Lille e tra i quattro finalisti al mondo nella rassegna prevista per novembre a Miarni. Archita - come il matematico, stratega e filosofo greco - permette di ottenere, con un singolo passaggio alla velocità di 30 chilometri orari, una elevata serie di

informazioni per la manutenzione e la progettazione delle infrastrutture. Per la sicurezza di chi le utilizza e di chi lavora, così da avere dati ingegnerizzati e proporre soluzioni minimizzando le interferenze con il traffico ferroviario ordinario (riduzione dei tempi del 60%) e con significativa riduzione dei costi. Il «carrello su misura» concepito da Ets si è aggiudicato la misurazione dei tunnel delle linee A e B della metro di Roma.

F. Savelli, Corriere della Sera

## Bari, primi ingegneri per competence center

Dopo i primi 10 ingegneri già in formazione a Milano in queste settimane, toccherà ad altri 40 a fine anno e, a regime, entro il 2021, ad altri 150, tra ingegneri informatici e gestionali, tutti destinati al competence center per la trasformazione digitale che EY ha deciso di realizzare nel capoluogo regionale per l'Italia e gli altri paesi della Ue. Entro fine anno la società inglese avrà anche la sua sede, ristrutturata, nel centro di Bari, non lontana dal Politecnico, il cui campus sta già ospitando un primo nucleo di questo EY Business Solution, al quale destinare pure laureati in matematica ed economia. Cinque gli ambiti tecnologici per lo sviluppo di competenze del centro per creare, entro 3 anni, nuovi modelli professionali: data and analytics, artificial intelligence e machine learning, robotic process automation, mobile & digital factory e digital protection & cyber security". «Noi vogliamo collaborare con le università già durante il corso di studi, prima della laurea- spiega Fabio Gasperini presidente di EY Advisory spa. Dopo Milano vogliono farlo anche con il Politecnico di Bari, città dove assumiamo giovani capaci senza sradicarli dalla loro comfort zone».

Vi. R., Il Sole 24 Ore

# L'appalto integrato frena i servizi

Il ritorno all'appalto integrato mette il freno al mercato dei servizi di ingegneri e architettura. È quanto emerge dal rapporto del Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri. La misura introdotta dal decreto sblocca cantieri, secondo il Cni, è la causa principale del rallentamento del tasso di crescita dei bandi di affidamento. «Nonostante la frenata», si legge nella nota diffusa dagli ingegneri, «il bimestre si chiude comunque con un +71% rispetto al medesimo bimestre del 2018 (ma alla fine di giugno si era a +109%) con un importo cumulato che arriva a sfiorare i 558 milioni di euro contro i 326 dei primi otto mesi del 2018». «La reintroduzione "parziale" dell'appalto integrato», osserva Michele Lapenna, consigliere Cni delegato sulla materia, «ha visto triplicare la percentuale della quota di mercato relativa allo stesso a scapito di quella che si riferisce alle gare senza esecuzione che registrano una significativa riduzione».

M. Damiani, Italia Oggi

# Ingegneri, manager e geologi: oltre 2.100 offerte nell'energia

I giovani laureati in ingegneria sono senza dubbio tra i profili più gettonati del momento. Vale anche nel settore energetico. Sono 800 le risorse, soprattutto neoringegneri, che inserirà nei prossimi 4 anni Saipem ([saipem.com/it/cariere](http://saipem.com/it/cariere)). Tante le iniziative per attrarre talenti e sviluppare le loro competenze. Ormai consolidate le partnership con due atenei: il Politecnico di Milano e l'Università Bocconi. E il Saipem Graduate Program consente all'azienda di intercettare giovani laureandi e laureati, soprattutto in materie tecniche ed economiche, delle università italiane da inserire in diverse funzioni aziendali attraverso un percorso strutturato di sviluppo e formazione. «Un terzo delle assunzioni riguarderà giovani con meno di 30 anni, nell'ambito del programma di ricambio generazionale per reagire efficacemente al cambiamento che la nostra industria sta vivendo», spiega Dario Gallinari, direttore risorse umane, organizzazione e servizi. Sono necessari inoltre profili in ambito economico e management per le funzioni di business e staff. A proposito di formazione, la multinazionale ha coinvolto una cinquantina di risorse in un programma di reverse mentoring. I junior con questo percorso hanno ampliato le competenze tecniche mentre i senior si sono arricchiti lavorando riducendo le lacune tecnologiche e comprendendo i trend emergenti. Da qui a luglio 2020 verranno inclusi 120 partecipanti. Oltre 750 sono poi le posizioni aperte a livello globale in Shell ([jobs.shell.com/jsearch-jobs?k=](http://jobs.shell.com/jsearch-jobs?k=)). Numerosi i graduate program e gli internship disponibili in diversi Paesi del mondo. Tra i profili richiesti i geologi. Mentre sono 66 le opportunità offerte da Eni prevalentemente in Italia. Diverse le «job vacancy» in ambito

commerciale, per ingegneri, geologi, tecnici impiantistici per le piattaforme e anche addetti alle risorse umane ([erri.com/en\\_IT/careers/job-opportunities/jobs-available.page](http://erri.com/en_IT/careers/job-opportunities/jobs-available.page)). La società offre inoltre ogni anno il Master in Energy Innovation della durata di 12 mesi al Politecnico di Milano ai neo laureati tramite il quale si viene assunti con un contratto di apprendistato.

Oltre 500 le ricerche di Exxon Mobil nel mondo, tra cui numerosi ingegneri per le piattaforme petrolifere, oltre ai tecnici e ai manager e agli addetti alle risorse umane ([corporate.exxonmobil.com/Company/Careers](http://corporate.exxonmobil.com/Company/Careers)).

Chance non solo nel settore petrolifero. AbEnergie - energia elettrica rinnovabile, gas naturale e prodotti per l'efficienza energetica al momento ha aperto una selezione per 22 candidati, tra cui una quindicina di consulenti commerciali in Italia. Tra gli altri profili, due figure per il dipartimento di sviluppo applicazioni web & mobile ([abenergie.it/lavora-con-noi](http://abenergie.it/lavora-con-noi)).

**I. Consigliere, Corriere della Sera**

# Il professionista può anche fare gratis consulenze per la Pa

Il rapporto tra un'amministrazione pubblica e un professionista può essere a titolo gratuito, se la consulenza ha regole molto flessibili e porta arricchimento professionale. Il Tar Lazio, con la sentenza 11411/2019 depositata il 30 settembre, torna sul tema, delineando le condizioni perché sia possibile una collaborazione senza compenso. La pronuncia si riferisce a un avviso pubblicato a febbraio dal ministero dell'Economia alla ricerca di un supporto tecnico ad elevato contenuto specialistico di professionalità altamente qualificate per svolgere consulenze a titolo gratuito, sul diritto nazionale ed europeo societario, bancario e dei mercati e intermediari finanziari (in vista anche dell'adeguamento dell'ordinamento nazionale a quello comunitario). L'avviso era rivolto a esponenti del mondo accademico e professionisti (requisito di ammissione era una consolidata esperienza di almeno cinque anni nel rispettivo settore) e prevedeva una durata biennale del rapporto, senza rinnovo e con possibilità per il professionista di recedere (con preavviso di 30 giorni) ma con obbligo di portare a termine un eventuale studio che avesse iniziato. Il Tar evidenzia anzitutto che l'avviso aveva ad oggetto una consulenza eventuale e occasionale (seppure da svilupparsi in due anni), che, proprio per tale condizione di fondo, non poteva qualificarsi come contratto di lavoro autonomo. Le modalità di affidamento in base all'articolo 7, comma 6 del Dlgs 165/2001 non sono quindi applicabili, anche perché l'avviso prevedeva la possibilità, per il professionista, di recedere in ogni momento. Secondo i giudici, l'obbligo di preavviso obbedisce a mera esigenza organizzativa (l'amministrazione ha necessità di conoscere ex ante su quali professionalità può contare in un

determinato periodo), mentre l'obbligo di concludere l'incarico è funzionale ad un'azione della pubblica amministrazione efficace, che persegue il buon andamento: un'interruzione potrebbe causare perdite di tempo e degli apporti qualificati. Il Tar ha pure chiarito che il rapporto non può configurarsi come appalto di servizi professionali: mancavano nell'avviso la previsione del numero ben definito di incarichi da conferire, dell'individuazione puntuale dell'oggetto e della consistenza di ciascun incarico, nonché una selezione vera e propria, con graduatoria finale. Così il Tar afferma quindi la legittimità del carattere gratuito della consulenza, rilevando che nel nostro ordinamento non c'è alcun divieto in tal senso. E precisa che la disciplina dell'equo compenso non si applica, proprio perché il compenso non c'è. Nulla impedisce al professionista, senza incorrere in alcuna violazione, neppure del Codice deontologico, di prestare la propria consulenza senza pretendere ed ottenere alcun corrispettivo in denaro. Il professionista può invece in questo caso trarre vantaggi di natura diversa, in termini di arricchimento professionale legato alla partecipazione ad eventuali tavoli, allo studio di particolari problematiche ed altro, nonché quale possibilità di far valere tutto ciò all'interno del proprio curriculum vitae. Tale miglioramento professionale riguarda peraltro sia i giovani professionisti, sia i soggetti con maggiore esperienza.

A. Barbiero, *Il Sole 24 Ore*

# Niente equo compenso per la pubblica amministrazione

Equo compenso non obbligatorio per la p.a. Il professionista che lavora per il pubblico può «trarre vantaggi di natura diversa in termini di arricchimento professionale». Inoltre, l'equità della paga deve esserci quando la stessa è prevista dal bando; se, invece, l'avviso non prevede un compenso, non è necessario che lo stesso sia equo. È la conclusione a cui è giunto il Tar Lazio nella sentenza n. 03015/2019. 11 tribunale ha respinto il ricorso presentato contro un bando del Mef pubblicato lo scorso 27 febbraio (si veda ItaliaOggi del 5 marzo 2019), in cui si ricercavano professionisti di comprovata esperienza per un'attività di consulenza su materie quali diritto bancario, societario e dei mercati finanziari, per la quale non era previsto alcun compenso. L'incarico aveva una durata biennale e prevedeva la possibilità per il professionista di recedere con un preavviso di 30 giorni. Il ricorso presentato contro il ministero verteva sul mancato rispetto dell'articolo 36 della Costituzione e della norma sull'equo compenso. Secondo il tribunale, però, il ricorso è ammissibile ma infondato. Per prima cosa, la consulenza è stata considerata di carattere occasionale, seppur nell'arco temporale di due anni, perché è prevista nel bando la possibilità di recedere in qualsiasi momento e il preavviso di 30 giorni serve soltanto «a una mera esigenza organizzativa». Il carattere gratuito della consulenza, per i giudici, appare legittimo: «Deve rilevarsi in proposito che nel nostro ordinamento non si rinviene alcun divieto in tal senso». Inoltre: «Non può ritenersi che la disciplina dell'equo compenso presenti carattere ostativo. Essa deve intendersi nel senso che, laddove il compenso sia stabilito, esso non possa che esser equo». In sostanza, se il bando non prevede

un compenso non c'è bisogno che lo stesso sia equo. Per il Tar: «Nulla impedisce al professionista di prestare la propria consulenza senza pretendere ed ottenere alcun corrispettivo in denaro». Infatti: «Lo stesso può in questo caso trarre vantaggi di natura diversa, in termini di arricchimento professionale legato alla partecipazione ad eventuali tavoli, allo studio di particolari problematiche e altro, nonché quale possibilità di far valere tutto ciò all'interno del proprio cv». «L'equo compenso assomiglia sempre più alla tela di Penelope», commenta il presidente di Confprofessioni Gaetano Stella. «Quello che fa la politica, la giurisprudenza disfa. Rimaniamo sorpresi davanti alla decisione dei giudici amministrativi laziali». «La formazione non è lavoro», afferma la presidente del Colap Emiliana Alessandrucchi, «a maggior ragione perché il bando del Mef a cui si fa riferimento era rivolto a figure di altissima professionalità. Questa sentenza è irricevibile».

M. Damiani, Italia Oggi

# Retribuzioni, legge sulla parità. Salari minimi ed equo compenso

Una legge sulla parità di genere nelle retribuzioni. E una disciplina del salario minimo che aumenterà le tutele per i lavoratori, anche attraverso il meccanismo dell'efficacia erga omnes dei contratti collettivi sottoscritti dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative. Sostegno ampliato a famiglie, disabili e ai lavoratori tramite piattaforma digitale. Sono solo alcune delle previsioni in materia di lavoro, previdenza e professioni contenute nella Nota di aggiornamento al Def, varata ieri dal consiglio dei ministri. Il documento prevede il rinnovamento dell'istituto di natura previdenziale cosiddetto opzione Donna e Ape sociale e l'incremento del Fondo previdenziale integrativo pubblico, includendo la pensione di garanzia per i giovani. Per rafforzare le tutele dei lavoratori ed elaborare nuove strategie occupazionali sarà istituito presso il ministero del lavoro un Osservatorio nazionale del lavoro. Si prevede inoltre di sostenere l'intervento di regolazione della rappresentanza sindacale e datoriale realizzato mediante la disciplina di indici rigorosi di misurazione della rappresentatività delle organizzazioni dei lavoratori e delle imprese. Inoltre, nel rispetto dei principi europei e nazionali di tutela della concorrenza, il governo individuerà l'equo compenso per i lavoratori non dipendenti, al fine di evitare forme di abuso e di sfruttamento, in particolare a danno dei giovani professionisti, e interverrà per limitare il fenomeno delle false partite Iva, mentre verranno intensificati gli sforzi per contrastare il lavoro sommerso e, in particolare, le forme di caporalato anche valorizzando gli indirizzi che saranno elaborati a conclusione del relativo tavolo. Le politiche di rilancio dell'economia che il governo intende adottare comprendono un progetto

complessivo e sistematico di sostegno e valorizzazione della famiglia, mette nero su bianco la Nadeff. Nell'ambito delle politiche per le pari opportunità, si introdurranno ulteriori strumenti di sostegno della genitorialità e della partecipazione delle donne al mercato del lavoro, anche facilitando l'accesso ai servizi di assistenza all'infanzia, indirizzati a sanare le disuguaglianze di genere. Si recepirà la direttiva europea sui congedi di paternità e sulla conciliazione tra lavoro e vita privata, si rivedrà la disciplina dei congedi parentali e dello smart working e si adotteranno misure di sostegno all'educazione dei figli e alla frequenza degli asili nido. Inoltre, per favorire l'inversione del trend demografico negativo, saranno adottate misure a sostegno della natalità. Infine, nell'ambito delle azioni di sostegno alle famiglie saranno introdotte specifiche misure di tutela per i caregiver familiari, e specifici interventi fiscali saranno previsti a favore delle famiglie, in particolare per quelle prive di adeguate risorse economiche e quelle con persone disabili.

Italia Oggi

# Il Parlamento preme sul governo per l'equo compenso

L'equo compenso per il professionista diventa una priorità per il governo. L'impegno è stato assunto ieri dal sottosegretario di Stato per la Giustizia Vittorio Ferraresi durante il dibattito a Montecitorio. Il sottosegretario si è dichiarato favorevole ad adottare interventi normativi per garantire l'effettiva applicazione del principio del l'equo compenso per le prestazioni svolte da professionisti a favore delle pubbliche amministrazioni, grandi imprese, banche e assicurazioni e ad avviare una mirata interlocuzione con tutte le professioni ordinarie per poter elaborare una proposta normativa coerente ed unitaria sul tema. Ad invitare l'esecutivo ad affrontare le molte questioni aperte sul mondo delle professioni, in primis quella di un adeguata remunerazione delle prestazioni, è stata la Camera dove ieri sono state approvate, con voto bipartisan, alcune parti di cinque diverse mozioni a tutela dei professionisti presentate dal Fratelli d'Italia, Lega, Forza Italia, Gruppo misto e Pd (si veda il Sole 24 Ore del 23 ottobre) e co-firmate praticamente da tutte le forze politiche. Le mozioni spaziavano su diverse questioni, alcune d'interesse generale, altre invece relative a specifiche categorie professionali, come avvocati, veterinari, personale socio-sanitario. L'obiettivo delle mozioni era da una parte quello di ridurre le differenze che oggi esistono tra lavoratori dipendenti, tutelati da una serie di norme, e lavoratori autonomi spesso senza tutele, dall'altra di risolvere problematiche contingenti relative a tutte le partite Iva o ad alcuni specifici settori. Si è quindi parlato di equo compenso e welfare, ma anche dell'aumento di borse di studio per gli specializzandi in medicina o della riformulazione della legge che consente alle farmacie di avere

anche un socio unico di capitale, norma che ha aperto la strada a colossi stranieri a scapito dei professionisti nostrani. Il governo viene invitato a prevedere che ogni nuova misura di welfare prevista per i dipendenti venga estesa anche ai titolari di partita Iva, a prendere iniziative per sostenere i liberi professionisti in difficoltà, ad offrirgli servizi dedicati alla consulenza e all'orientamento su fisco e welfare, e a tutelarli nei contratti commerciali e nei ritardati dei pagamenti. Ma non è tutto: l'esecutivo viene anche invitato ad assumere ogni iniziativa di tipo normativo finalizzata a favorire la formazione tra i professionisti; a semplificare il regime tributario e fiscale, incluso il sistema degli Ilsa, gli indici sintetici di affidabilità, e a valutare la possibilità di una progressiva eliminazione dell'obbligo di trasmissione delle liquidazioni trimestrali dell'Iva. Nel caso dell'avvocatura viene chiesto di consentire deroghe all'incompatibilità tra la subordinazione - o parasubordinazione - e la professione. Soddisfatto il presidente del Consiglio nazionale forense Andrea Mascherin: «Il Parlamento, con l'approvazione da parte dell'Aula della Camera della mozione bipartisan sulle iniziative a sostegno delle libere professioni, finalmente conferma il principio per cui gli avvocati e in generale i professionisti non sono un costo d'impresa ma una risorsa per la democrazia».

F. Micardi, Il Sole 24 Ore

# Alla Camera si sollecita l'equo compenso

Il "benessere" dei professionisti al centro di tre mozioni parlamentari che sono state discusse alla Camera nei giorni passati e che oggi potrebbero essere votate. A portare l'attenzione sulle professioni è stata Giorgia Meloni, prima firmataria di una mozione di Fratelli d'Italia presentata il 16 ottobre (la 1-00266), a cui sono seguite altre due mozioni di tenore simile una della Lega (100268) e l'altra di Forza Italia (100269). Una quarta mozione dovrebbe arrivare oggi a firma Pd e altre forze di maggioranza, ha anticipato ieri Claudio Mancini durante il suo intervento. Le richieste avanzate spaziano su diversi argomenti ma un tema condiviso da tutti è quella sull'equo compenso. A questo proposito Silvia Fregolent (IV), durante il suo intervento, ha ammesso che la norma introdotta da Bersani 13 anni fa non ha dato i risultati sperati, anzi «la battaglia sui prezzi è stata talmente elevata e, ovviamente, in maniera peggiorativa, che la dignità stessa del lavoratore, che fa una libera professione, oggi viene messa fortemente a rischio». Altro tema condiviso da tutte le mozioni è quello degli Isa, gli indicatori sintetici di affidabilità contributiva, sostanzialmente viene chiesto di accogliere le istanze avanzate dai commercialisti, in primis la proroga di un anno nell'applicazione dei risultati Isa. Una questione rilanciata da due mozioni è quella della volontaria giurisdizione (in un'ottica deflattiva); presente in due mozioni anche la richiesta di ridurre le tasse applicate alle Casse di previdenza dei professionisti, che attualmente scontano un'imposta del 26% come un qualsiasi investitore speculativo.

Fe. Mi., Il Sole 24 Ore

# “Le scelte delle Casse non possono prescindere dal rendimento”

Gli investimenti delle Casse di previdenza dei professionisti, anche se fatti nell'economia reale, non possono prescindere dal rendimento. È quanto afferma il presidente dell'Adepp, l'associazione che rappresenta gli enti di previdenza dei professionisti, Alberto Oliveti, a commento dell'articolo pubblicato ieri sul Sole 24 Ore a firma di Franco Bassanini. «Se mi si parla di infrastrutture sociali e ambientali, come scuole, asili ed acquedotti - commenta Oliveti - è evidente che la redditività è bassa se non nulla, mentre noi dobbiamo pensare a far rendere il nostro patrimonio». Oliveti non è contrario ad un partenariato tra pubblico e privato, anche se fino ad oggi i tentativi fatti non hanno funzionato, e apprezza anche l'idea di una garanzia sull'investimento ma, sottolinea «non possiamo privarci di risorse senza un'adeguata aspettativa di redditività». Le Casse sono disponibili ad investire in infrastrutture; «il discorso diventa interessante - spiega Oliveti - se si parla per esempio di una concessione a tariffa regolamentata». Nunzio Luciano, presidente di Cassa forense, chiede che gli enti di previdenza vengano coinvolti anche nella fase progettuale: «Vorremmo fare parte di un progetto condiviso, fin dalle fasi preliminari, e poter dare il nostro contributo - afferma - è poi necessario avere un interlocutore unico, perché serve sapere con chi ci si deve confrontare». Fino ad oggi, invece, le proposte sono arrivate dall'alto, e infatti gli investimenti in economia reale non sono aumentati in questi anni nonostante i tentativi fatti dagli ultimi governi. «La partecipazione degli enti di previdenza negli investimenti - ricorda Luciano - è una leva importante per attirare capitali stranieri come già accade negli altri Paesi». Il rischio di una collaborazione

stretta con il settore pubblico per gli enti è quello di dover costantemente difendere la propria autonomia decisionale. Non a caso il presidente della Cassa dei dottori commercialisti Walter Anedda sottolinea che le Casse devono essere libere di decidere se e quanto investire. «La proposta di una garanzia anche del 100% sull'investimento - commenta Anedda - è una conditio sine qua non, ma non può limitarsi al solo capitale, deve essere riconosciuta anche una garanzia sul rendimento». Anedda rilancia l'idea di una garanzia attraverso una defiscallizzazione successiva su altri rendimenti se l'investimento in economia reale dovesse rivelarsi a redditività nulla. «In questo modo - spiega Anedda - non si genera un costo e l'eventuale minor gettito viene spostato nel medio o lungo periodo». Bassanini nel suo articolo attribuisce lo scarso appeal agli investimenti nostrani ai vincoli regolamentari (si pensi al Codice degli appalti) e alla difficoltà di trovare “buoni progetti” con un accettabile rapporto fra rischio e rendimento. «La progettazione strategica - afferma Anedda - dovrebbe avere una corsia preferenziale altrimenti non si va da nessuna parte». L'emanando Regolamento sugli investimenti (di cui si parla dal 2011), in questo scenario rischia di porre ulteriori vincoli. Nonostante le “difficoltà”, gli investimenti domestici - soprattutto immobili e titoli di Stato - delle Casse nel 2018 sono stati di 35 miliardi di euro (1140,2% dell'attività), e si è cercato quando possibile di fare investimenti affini all'attività degli iscritti. Una tendenza che va aumentando. È di pochi giorni fa la comunicazione dell'Enpaia, la Cassa di previdenza dei lavoratori in agricoltura, di investire il prossimo anno 180 milioni in economia reale. «Abbiamo già investito in Azimut - racconta il

## “Le scelte delle Casse non possono prescindere dal rendimento”

Direttore di Enpaia Roberto Diacetti - 26,5 milioni nel fondo Finance for food e stiamo ragionando con Cassa depositi e prestiti per altri investimenti nel sistema Paese; per incentivare il mondo delle Casse però servirebbero importanti misure di defiscalizzazione, da coniugare con la redditività e il rischio». Gli enti di previdenza vengono trattati fiscalmente come un qualsiasi investitore speculativo e sui rendimenti ottenuti versano un'imposta del 26% (tema sollevato di recente da alcune mozioni attualmente in discussione alla Camera). Nel 2018 le Casse hanno speso in welfare per i professionisti 500 milioni di euro, la stessa cifra è stata versata per le tasse.

F. Micardi, *Il Sole 24 Ore*

# Il patrimonio sale a 87 miliardi

Balzo in avanti (di quasi il 2%) del patrimonio delle Casse previdenziali, nell'arco di un anno: alla fine del 2018, infatti, vantavano risorse globali dell'ammontare di 87 miliardi, con una crescita dal 2017 di 1,6 miliardi. E, nel complesso, il risparmio intermediato dagli Enti dei professionisti insieme ai Fondi pensione «ha raggiunto dimensioni ragguardevoli, attestandosi a 254,2 miliardi», pari al 14,4% del prodotto interno lordo (pil). È la Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione) a tirare le somme sul «peso» monetario degli istituti disciplinati dai decreti legislativi 509/1994 e 103/1996, mettendo in risalto, ieri mattina, nel corso dell'illustrazione del rapporto da parte del presidente Mario Padula, come a far la parte del leone siano cinque sole Casse, che detengono «circa il 73% delle risorse totali»: si tratta dell'Enpam (medici ed odontoiatri), Cassa forense (avvocati), Inarcassa (architetti ed ingegneri) Cnpadc (dottori commercialisti) ed Enasarco (rappresentanti di commercio e consulenti finanziari), laddove le prime tre sommano il 54% del totale dell'attivo (percentuale in progressiva ascesa, giacché era il 47% nel 2011). La propensione ad effettuare operazioni in Italia rimane elevata, poiché gli investimenti domestici sono pari a 35 miliardi di euro (poco più del 40,2% delle attività). Al 31 dicembre, poi, il flusso collettivo dei contributi al netto delle prestazioni è giunto alla soglia dei 3,5 miliardi rispetto ai 3,2 dell'anno precedente e, «a fronte di 10,4 miliardi (10 nel 2017) di contributi incassati, sono state erogate prestazioni per 6,9 miliardi» (erano 6,8 nei dodici mesi precedenti). Il dossier della Covip si sofferma, inoltre, sulle condizioni di alcuni Enti, evidenziando come nella Cassa geometri e nella gestione principale dell'Inpgi (che

ha come associati poco meno di 14 mila giornalisti dipendenti) le prestazioni superino i contributi: il saldo tra i versamenti incassati e i trattamenti erogati «nel 2018 è stato positivo per l'Enpam per 1,17 miliardi, per la Cassa forense per 660 milioni e per la Cnpadc per 496 milioni», mentre l'Inpgi ha un «rosso» di 179 milioni (e attende che il governo porti avanti il piano dell'ampliamento della platea ai comunicatori, si veda ItaliaOggi del 21 giugno 2019), e la Cassa geometri ha un saldo negativo per 55 milioni. «E impegno del governo innovare il vigente sistema regolatorio» del comparto, secondo il ministro del Lavoro Nunzia Catalfo, al fine di «renderlo più funzionale alle esigenze di tutela dei diritti previdenziali degli iscritti, in considerazione della nuova veste di investitori istituzionali assunta dalle Casse». Parole, quelle della titolare di via Veneto, dedicate all'annosa questione del decreto per regolamentare gli investimenti delle Casse mai emanato dal ministero dell'Economia (previsto dal decreto 98/2011). «Attendiamo un regolamento non soltanto fatto di limiti e di «tetti», più qualitativo, che non quantitativo», è il pensiero del presidente dell'Adepp (l'Associazione degli Enti previdenziali) Alberto Oliveti.

S. D'Alessio, Italia Oggi

# Ricongiunzione con gestione separata: vantaggi per i giovani professionisti

Le possibili conseguenze della sentenza 26039/2019 della Corte di cassazione, secondo cui la ricongiunzione dei contributi per i liberi professionisti ora riguarda anche la gestione separata Inps, variano a seconda della Cassa di previdenza. Entrano in gioco, infatti, le regole specifiche di ognuna relative ai requisiti di pensionamento, nonché le carriere lavorative e contributive sviluppate dai singoli professionisti.

Secondo l'orientamento consolidato di Inps e degli altri enti di previdenza, la ricongiunzione (disciplinata dalla legge 29/1979 tra le gestioni Inps e dalla legge 45/1990 per i rapporti fra Casse e Inps) con sente di traslare tutti i contributi accantonati in più gestioni verso un'unica forma di previdenza, che considera i contributi accolti come se fossero "nativi" sia ai fini del diritto, sia della misura. Gli effetti della sentenza (si veda «Il Sole 24 Ore» del 22 ottobre), se confermata in futuro e recepita dall'Inps, potranno farsi sentire in particolare sui professionisti più giovani, che magari hanno versato alcuni anni di contributi alla gestione separata Inps a inizio carriera, prima dell'abilitazione professionale.

Una prospettiva confermata da Walter Anedda, presidente della Cassa di previdenza dei dottori commercialisti, a cui risulta iscritto il professionista su cui si è pronunciata la Suprema corte. «La sentenza apre nuove opportunità per i colleghi che intendono ricongiungere anni di contributi versati alla gestione separata. Considerato che si tratta di un processo che coinvolge entrambi gli enti, da parte nostra risulta fondamentale capire come l'Inps sceglierà di comportarsi nel prossimo futuro, in funzione di questa sentenza che comunque si richiama a un pronunciamento della Corte costituzio-

nale. Se infatti l'Inps, nell'accogliere il nuovo indirizzo, decidesse di accettare le domande di ricongiunzione relative anche alla gestione separata, questo favorirebbe in modo particolare i colleghi più giovani che spesso nei periodi di tirocinio si trovano obbligati, quando aprono una partita Iva, a iscriversi alla gestione separata e a versarvi i propri contributi».

Il professionista arrivato fino alla Cassazione, contando su alcuni anni in gestione separata, ha preferito ricorrere alla ricongiunzione, pur se teoricamente preclusa dalla prassi vigente, probabilmente per ché solo la ricongiunzione gli avrebbe consentito di utilizzare gli anni accantonati presso la gestione separata Inps per accedere anche in forza di tali contributi agli ingressi alla pensione per anzianità contributiva tipici della Cassa. La Cassa dei dottori commercialisti prevede, per chi ha un'anzianità contributiva pregressa al 2004, un ingresso con 38 anni di contributi (con almeno 61 annidi età) o con 40 anni di contributi senza alcun requisito anagrafico; tale pensione sarà calcolata con metodo retributivo fino al 2003 e dal 2004 con metodo contributivo. In questo scenario va specificato che, se gli anni in gestione separata - ricongiunti grazie alla sentenza - si collocassero prima del 2004, questi entreranno a pieno titolo anche nel calcolo retributivo della quota reddituale della pensione. Se il professionista, invece, non avesse avuto contributi né nella Cassa, né in gestione separata ante 2004, potrà ricorrere alla pensione unica contributiva che decorre con soli 62 anni di età e cinque di contributi e sarà invece interamente liquidata con il metodo contributivo secondo le regole previste dall'articolo 26 del regolamento della Cassa. La nuova ricongiunzione che coinvolge la gestione separata

## Ricongiunzione con gestione separata: vantaggi per i giovani professionisti

consentirà dunque non solo di incrementare un'unica pensione finale, ma di accedere anche prima ad essa secondo le peculiarità della Cassa accentrante.

F. Savelli, Corriere della Sera – L'Economia

# Sugli impieghi l'Economia apre alle Casse private

Presto un incontro tra ministero dell'Economia e enti di previdenza privati; sul tavolo il regolamento sugli investimenti e il possibile impegno del patrimonio delle Casse in economia reale. L'invito è arrivato ieri dal sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta durante la presentazione del quarto rapporto Adepp sugli investimenti. L'appuntamento è fissato una volta concluso l'iter della legge di Bilancio. «Le Casse sono soggetto privato con responsabilità pubblica, ma anche un soggetto economico - afferma Baretta - e può esserlo ancora di più se gli enti lavorano in sinergia tra di loro, anche in relazione ad investimenti pubblici». Un'apertura importante, secondo il presidente dell'Adepp Alberto Oliveti, che intende portare al tavolo di confronto anche il tema del Codice degli appalti: «In un sistema come quello degli investimenti finanziari che richiede decisioni veloci - spiega - il Codice degli appalti impone una rigidità che non va a vantaggio dell'utente». Il nuovo esecutivo apre ai professionisti invitandoli a un confronto costante e costruttivo. Per il sottosegretario al ministero del Lavoro Francesca Puglisi «questo governo intende segnare una discontinuità nel rapporto coi liberi professionisti, l'impegno è di un dialogo continuo con tutti voi». Tra i temi che il Lavoro intende affrontare ci sono le nuove generazioni e il welfare: a questo proposito per Puglisi «una fiscalità di vantaggio andrebbe incoraggiata». L'apertura al dialogo dei ministeri vigilanti del sistema della previdenza privata (in primis Economia e Lavoro) lascia ben sperare. E sulla necessità di sistematizzare il tema delle verifiche è intervenuto il presidente della Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assisten-

za sociale Sergio Puglia: «Sono nove anni che il regolamento investimenti è bloccato, perché ci sono dei problemi che le Casse hanno rilevato e che non sono stati completamente recepiti: è arrivato il momento trovare una soluzione. Così come - prosegue Puglia - è necessario trovare una strada per incentivare gli investimenti in economia reale perché i tentativi fatti finora non hanno prodotto risultati». Per il senatore Puglia il regolamento potrebbe essere anche l'occasione per razionalizzare i controlli sulle Casse. Un tema sollevato da Alberto Oliveti: «Tra controlli interni di sindacati e società di revisione e controlli esterni di ministeri, dipartimento della funzione pubblica, Corte dei conti, Covip, Anac, Commissione di vigilanza e Agenzia digitale la nostra attività ne esce ingessata». Nel commentare i dati del Rapporto Oliveti ricorda che il 2018 è stato, insieme al 1929 e al 2008, uno degli anni peggiori per la finanza mondiale. Un andamento che ha pesato sulla crescita del capitale delle Casse - oggi pari a 87 miliardi - che nell'anno appena concluso si attesta intorno al 2% contro una media del 6 per cento. «Va però aggiunto - prosegue Oliveti - che nel primo semestre dell'anno in corso le perdite finanziarie sono state recuperate». In particolare nel 2018 il patrimonio è cresciuto di 1,67 miliardi, tenendo conto della differenza tra il saldo previdenziale pari a 3,43 miliardi, e il rendimento netto, negativo per 1,76 miliardi. In merito agli immobili posseduti dalle Casse, Oliveti ricorda l'eredità con cui le Casse istituite con il Dlgs 509/94 hanno dovuto fare i conti. «Enpam, l'ente dei medici che dirigo - ricorda Oliveti - all'atto della privatizzazione aveva il 92% del capitale investito in immobili da affittare obbligatoriamente ad equo cano-

## Sugli impieghi l'Economia apre alle Casse private

ne o a particolari soggetti, come le forze dell'ordine. Ci vuole tempo per dismettere un simile patrimonio senza rimetterci».

Una realtà confermata dal presidente della Covip, Mario Padula, che però sottolinea come sia molto diversificata la realtà delle singole Casse, che non sempre dipende dal passato, e porta l'esempio di Enpapi (infermieri), Cassa nata nel 1996 con il Dlgs 103 che ha nel proprio patrimonio il 60% di immobili. «Ci sono differenze che rilevano una questione - afferma Padula - e cioè l'assenza di un quadro regolamentare cogente»

F. Micardi, Il Sole 24 Ore

# Infermieri in lotta sulle iscrizioni

A Trapani infermieri in mobilitazione per ottenere il pagamento della quota di iscrizione all'ordine da parte della Pubblica amministrazione. La segreteria territoriale del Nursind, il sindacato delle professioni infermieristiche, metterà a disposizione i propri uffici territoriali per ottenere il riconoscimento di quanto previsto dalla sentenza del tribunale di Pordenone di inizio settembre (si veda ItaliaOggi del 14 settembre) secondo la quale un lavoratore autonomo che lavora con vincolo di esclusività per una pubblica amministrazione dovrà vedersi riconosciuto il pagamento della quota di iscrizione all'ordine da parte dell'ente per cui opera (nel caso degli infermieri l'azienda sanitaria). «Sacrosanta l'iniziativa che parte da Trapani, sulla scia della sentenza di Pordenone», sottolinea il segretario nazionale del Nursind infermieri Andrea Bottega. «Un pronunciamento che premia il nostro sindacato, in prima linea dal 2014 nel condurre la battaglia per il riconoscimento del diritto di pari trattamento per le professioni sanitarie in regime di pubblico impiego. Inoltre», conclude Bottega, «la sentenza di Pordenone fa ben sperare rispetto al pronunciamento della Cassazione su un ricorso in materia che abbiamo presentato nel dicembre 2016. Una cosa è certa: se la consulta confermasse il principio andrebbe riscritta da capo la Nota di aggiornamento al Def». «Auspichiamo che i datori di lavoro ottemperino alla richiesta», dice Salvo Calamia, segretario a Trapani e vicecoordinatore regionale, «se ciò non dovesse accadere, sarà necessario che ogni infermiere mandi una lettera di interruzione della prescrizione in cui dovrà ribadire la richiesta di versamento. Il Nursind è pronto a fornire tutte le informazioni tramite i propri rappresentanti aziendali anche

per consentire di fare ricorso gratuitamente». Nella sentenza, il tribunale di Pordenone ha fatto riferimento ad una sentenza della Corte di cassazione (sentenza 7776/2015) che trattava il caso di avvocati dipendenti della Pa. Secondo i giudici friulani la soluzione di far cadere la quota di iscrizione in capo all'ente risponde ad un principio generale secondo cui il mandante è obbligato a tenere indenne il mandataro da ogni diminuzione patrimoniale che lo stesso abbia subito in conseguenza dell'incarico svolto con vincolo di esclusività.

M. Damiani, Italia Oggi

# Compensazioni, grido d'allarme da imprese e commercialisti

«Così non va». La doppia stretta su compensazioni e crediti fiscali che si prospetta nel decreto collegato alla manovra scatena subito il malcontento nel mondo delle imprese e dei professionisti. Neanche il tempo di chiudere la vicenda degli Isa su cui i commercialisti hanno protestato e manifestato il loro disagio, che subito si apre un nuovo fronte. Il decreto fiscale interviene pesantemente (come anticipato ieri su queste colonne) nel tentativo di recuperare risorse alla voce «lotta all'evasione». Da un lato, con i rimborsi da 730 (precompilata inclusa) che sarebbero automaticamente decurtati o azzerati dal Fisco in presenza di debiti iscritti a ruolo non ancora pagati. Dall'altro, ritardando l'utilizzo dei crediti Irpef, Ires e Irap e imponendo un meccanismo già sperimentato per l'Iva: quando l'importo che il contribuente vuole portare in compensazione supera i 5mila euro deve prima trasmettere la dichiarazione e attendere 10 giorni dopo l'invio telematico. Una prospettiva che proprio non piace, considerati anche i problemi di liquidità in cui versano soprattutto le microimprese come testimoniato anche dall'indagine del Censis e del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti (Cndcec) presentata martedì scorso. Proprio i commercialisti definiscono il posticipo delle compensazioni un «prestito forzoso». Ad avviso del presidente del Cndcec, Massimo Miani, «l'ipotesi di differimento della compensabilità dei crediti Irpef, Ires e Irap fino a dopo la presentazione delle relative dichiarazioni per la parte eccedente i 5mila euro, come già avviene per i crediti Iva, rischia di trasformarsi in un prestito forzoso a carico del settore privato dell'economia». Non mancano riserve sull'altro intervento che le prime bozze di decreto chiamano «efficienta-

mento della riscossione» e che vanno a toccare i rimborsi del 730 precompilato e ordinario. «Comprendiamo le ragioni di tutela erariale che portano all'idea di verificare l'esistenza di debiti tributari del contribuente - afferma ancora il numero uno dei commercialisti - e, in caso di loro esistenza, di sottrazione di questi dal credito Irpef che il datore di lavoro potrà effettivamente rimborsare al contribuente. La questione delicata sta però nell'identificazione dei debiti che potranno essere sottratti: ci auguriamo non certo quelli in contestazione o quelli prescritti ma non ancora sgravati. Dovranno essere quindi crediti erariali per così dire certi, liquidi ed esigibili». Durissima la presa di posizione che arriva da Rete imprese Italia. Per artigiani, commercianti ed esercenti è addirittura «inaccettabile» la stretta sulle compensazioni che sta prendendo forma perché «rappresenta un ulteriore duro colpo alle finanze dalle tante imprese corrette con il fisco». In una nota congiunta inviata al Sole 24 Ore si sottolinea come, ancora una volta «anziché colpire in modo selettivo i disonesti, cosa possibile con l'uso delle moderne tecnologie», si preferisca, invece, «colpire indiscriminatamente le imprese e penalizzare i contribuenti corretti: è un film già visto che produrrà nuovi tentativi di aggiramento delle norme». Il posticipo costerebbe secondo Rete imprese Italia «almeno 6 mesi» di attesa per l'utilizzo dei crediti. Il canale delle dichiarazioni, infatti, si apre formalmente dal 2 maggio ma poi nei fatti inizia a decollare da giugno. Se poi, però, imprese e professionisti fossero chiamati a rivivere l'esperienza di quest'anno con gli Isa, l'invio della dichiarazione dei redditi slitterebbe almeno in autunno. Tanto più che ormai a regime il termine di trasmissione del modello Redditi è stato

## Compensazioni, grido d'allarme da imprese e commercialisti

portato al 30 novembre. Quindi, di fatto, il credito Irpef, Ires o Irap si potrebbe usare in compensazione solo dal 1° dicembre in avanti. E quindi, come sottolineano da Rete imprese Italia, sarebbe «impossibile utilizzare i crediti relativi ad imposte sui redditi per effettuare il versamento del saldo Iva dovuto in base alla dichiarazione Iva relativa al medesimo anno d'imposta». Per questo la richiesta che arriva dalle associazioni di categoria è di «non introdurre nuovi obblighi che puniscano in modo indiscriminato l'impresa diffusa vero patrimonio del Paese che lavora».

M. Mobili, G. Parente, *Il Sole 24 Ore*

# Avvocati, lieve incremento dei redditi grazie al traino di giovani e donne

I redditi degli avvocati restano fermi, intorno allo "zero virgola", ma dalla categoria trapela qualche segnale di ottimismo. Cresce infatti la quota di chi ha visto migliorare il proprio fatturato nel 2018: 29,6% contro il 25% dello scorso anno. Solo uno su tre, al contrario, ha subito una contrazione. Certo, i redditi medi 2018 sono aumentati solo dello 0,5% rispetto all'anno precedente. E, di fatto, è rimasta inchiodata anche la crescita della categoria: solo uno 0,3% di iscritti all'Albo in più. Senza contare il perdurante calo degli iscritti a giurisprudenza: 11mila in meno negli ultimi otto anni. Eppure, nel complesso, è un quadro non più a tinte solo fosche quello che emerge dal IV rapporto Censis sull'avvocatura italiana («Giustizia, professione e welfare») promosso da Cassa forense e presentato ieri. Il futuro poi, per il campione di oltre 8mila avvocati intervistati, è ancora meno cupo: solo un terzo prevede di peggiorare il fatturato nei prossimi due anni, gli altri intravedono stabilità o miglioramento. Per il presidente di Cassa forense, Nunzio Luciano, sono positivi soprattutto «gli indicatori di un miglioramento del reddito, sia pure in misura molto contenuta, di giovani e donne». Queste ultime infatti hanno sofferto lo scorso anno cali minori rispetto ai colleghi uomini (34% contro il 36% dei maschi). Mentre i giovani under 40 hanno fatto registrare la migliore performance di incremento del fatturato (per il 42,5% di loro contro il 20% degli anziani). Per Giorgio De Rita, segretario generale del Censis, «si percepisce un clima di miglioramento, la professione forense sta provando a rimettersi in cammino». Sempre guardando al futuro e allo sviluppo delle nuove tecnologie, gli avvocati per ora non percepiscono l'intelligenza artificiale come

una minaccia (62%), anzi vedono negli algoritmi un efficace supporto per la propria attività. A preoccuparli di più è ancora la lunghezza dei processi. Assillo, questo, condiviso con i loro clienti: il 61% del campione di italiani intervistati dal Censis sul tema giustizia ha messo al primo posto la richiesta di interventi concreti per ridurre la durata dei giudizi. Un obiettivo che per oltre il 56% dei legali va ottenuto con una migliore organizzazione, anziché attraverso l'allargamento della prescrizione (valutazione negativa sull'istituto per oltre il 40 per cento). Giudizi critici che trovano sponda anche nel presidente del Consiglio nazionale forense, Andrea Mascherin, scettico sulla riforma della giustizia annunciata dal ministro Alfonso Bonafede: «Il problema dell'efficienza si risolve solo con investimenti economici - ha commentato - le riforme procedurali non portano a soluzioni definitive». Proprio dal ministro Bonafede (che ha mandato un messaggio) i legali hanno incassato ieri l'impegno a inserire la figura dell'avvocato in Costituzione «a garanzia del diritto alla difesa», e l'avvio dell'esame del Ddl sul gratuito patrocinio che dovrà garantire tempi certi di liquidazione delle parcelle. Oltre all'impegno a proseguire il monitoraggio sull'equo compenso svolto dalla cabina di regia al Ministero. Infine, la stessa Cassa forense lancia oggi i propri corsi online sui temi previdenziali, validi per raggiungere il numero minimo di crediti formativi obbligatori. È attiva infatti la piattaforma di e-learning, cui si accede dietro registrazione.

V. Uva, *Il Sole 24 Ore*

# Laurea triennale per geometri

Per fare il geometra ci vorrà la laurea triennale. Lo prevede un disegno di legge (AS 57), presentato da Simona Flavia Malpezzi, senatrice del Pd, sottosegretaria ai rapporti con il parlamento, assegnato alla VII commissione di palazzo Madama. Approvazione molto probabile perché, secondo quanto risulta a Italia Oggi, vi sarebbe ampio consenso sul provvedimento anche tra i banchi dell'opposizione, Lega e Forza Italia in testa. La ratio del provvedimento è quella di cancellare la possibilità di accedere all'esercizio della professione di geometra per il tramite del mero conseguimento del diploma di scuola media superiore specifico in uno ai 18 mesi di pratica professionale e al superamento del relativo esame abilitante. E ciò potrebbe mettere in pericolo la sopravvivenza dei 1042 istituti tecnici per geometri presenti su tutto il territorio nazionale. Perché potrebbe indurre gli studenti che optano per questi istituti, proprio perché danno un titolo spendibile senza la laurea, a non iscriversi più a questa tipologia di scuola. Se ciò dovesse accadere, un ulteriore effetto potrebbe essere quello dell'insorgenza di esuberi strutturali nelle classi di concorso relative alle discipline di indirizzo. Esuberi difficilmente riassorbibili a causa della specificità delle materie insegnate. L'accesso alla professione, secondo l'intenzione del legislatore proponente, sarà consentito solo al termine di un percorso di laurea specifico (professionalizzante) di 3 anni, che dovrà prevedere al suo interno anche un periodo di tirocinio pari a 30 Cfu (6 mesi). All'esito del percorso di laurea lo studente dovrà sostenere l'esame finale, davanti ad una commissione in cui sarà presente anche un commissario designato dal collegio provinciale dei geometri, e il conseguimento del titolo avrà valore

abilitante all'esercizio della professione. Il percorso di laurea dovrebbe essere definito a livello centrale. È previsto però un regime transitorio, che consentirà agli studenti, attualmente frequentanti gli istituti per geometri, di conseguire l'abilitazione secondo il regime attuale (senza prendere la laurea triennale). Nella relazione illustrativa, peraltro, viene posto in evidenza che già adesso è possibile esercitare la professione all'esito di un percorso di laurea triennale. E i relativi laureati si iscrivono all'ordine con il titolo di geometri laureati. Fermo restando che la professione può essere comunque svolta con il solo diploma di scuola media superiore specifico. Nel qual caso il titolo spettante agli interessati è quello di mero geometra. L'approvazione e l'entrata in vigore del provvedimento non è esente da problemi però. In primo luogo, la previsione dell'obbligatorietà del previo conseguimento della laurea triennale professionalizzante potrebbe precludere agli studenti meno abbienti di proseguire gli studi e di conseguire il titolo. Allo stato attuale gli istituti tecnici per geometri sono caratterizzati da una diffusione capillare su tutto il territorio nazionale. Ciò determina un'accessibilità del percorso formativo diffusa e a basso costo. Per contro, l'introduzione del percorso universitario triennale obbligatorio potrebbe costituire un ostacolo insormontabile per le famiglie a basso reddito o, comunque, potrebbe incrementare ulteriormente l'alto tasso di abbandono che caratterizza gli studi universitari nel nostro paese. Secondo gli ultimi dati Eurostat, che si riferiscono al 2016, l'Italia si colloca al 2° posto in Europa nella triste classifica dell'insuccesso formativo universitario con oltre 529 mila abbandoni. Di questi, circa il 24% sono dovuti proprio alla impossi-

## Laurea triennale per geometri

bilità di fare fronte ai costi economici che comportano gli studi universitari. A ciò va aggiunto il fatto che gli studenti che scelgono di frequentare gli istituti tecnici per geometri, non di rado e proprio perché appartenenti a famiglie con limitate possibilità economiche, spesso non manifestano particolari attitudini per le materie teorico-umanistiche. E che anche per questo motivo sono inclini a scegliere questo tipo di scuola, dove le competenze di tipo pratico sono caratterizzanti rispetto a queste ultime.

C. Forte, Italia Oggi

# Professioni senza riserve

Il Parlamento ha approvato la legge di delegazione europea 2018 che delega il governo al recepimento di alcune direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea. In modo particolare, i tributaristi Lapet pongono l'attenzione sulla direttiva (Ue) 2018/958 del Parlamento europeo e del Consiglio, relativa a un test della proporzionalità prima dell'adozione di una nuova regolamentazione delle professioni. In attesa del decreto attuativo (termine di recepimento 30 luglio 2020) tali principi saranno immanenti nel nostro ordinamento e pertanto applicabili in ambito giudiziario. «Siamo pienamente soddisfatti per questo ulteriore risultato. L'approvazione senza osservazioni della direttiva in questione apre scenari importantissimi in materia di regolamentazione dei servizi professionali. Infatti, la direttiva mira a stabilire le norme per le valutazioni della proporzionalità che gli stati membri devono effettuare sia prima dell'introduzione di nuove regolamentazioni delle professioni che per la modifica di regolamentazioni esistenti ed eventualmente eliminare riserve inutili se non dannose. Pertanto, il riesame della proporzionalità di un provvedimento nazionale restrittivo nell'ambito delle professioni regolamentate, dovrebbe essere basato non solo sull'obiettivo di tale provvedimento nazionale al momento della sua adozione, ma anche sui suoi effetti valutati dopo la sua adozione», ha commentato il presidente nazionale Lapet Roberto Falcone. In definitiva non sarà semplice introdurre nuove riserve o giustificare quelle già esistenti che andranno riviste o eliminate secondo i principi enunciati dalla direttiva in questione. «Abbiamo da sempre sostenuto il principio della libera attività professionale. Da tempo ormai ci facciamo promotori, sia

a livello nazionale che europeo, della necessità di attuare interventi rivolti a eliminare le riserve inutili, offrire alle nuove generazioni l'opportunità di costruire il loro futuro nel mercato del lavoro, al fine di raggiungere il vero obiettivo dello sviluppo, quello che si gioca sull'elevata qualità dei servizi e sulla competitività internazionale delle professioni», ha ricordato il presidente. Occorre infatti ricordare che la Lapet fin dall'avvio dei lavori parlamentari aveva provveduto a trasmettere le sue osservazioni al presidente e a tutti i componenti della XIV commissione politiche Ue del Senato.

L. Basile, Italia Oggi

# Cassa mutua per i professionisti

Avvocatura, il ritorno delle tariffe potrebbe essere dietro l'angolo. Così come imminente potrebbe essere la nascita di una Cassa mutua unica per tutte le libere professioni. Sono due delle novità che sono emerse ieri, a Roma, nel corso della presentazione del IV Rapporto Censis sull'avvocatura italiana 2019, organizzato dalla Cassa forense. Il ministro della giustizia Adriano Bonafede, che non è potuto intervenire di persona ma ha voluto comunque essere presente attraverso un messaggio, ha messo in evidenza come «la progressiva riduzione della capacità reddituale degli avvocati» che emerge dal rapporto «impone un deciso cambio di passo per ridare dignità alla categoria», e va affrontata su più fronti: su quello dell'accesso alla professione, innanzitutto, ma anche, e soprattutto, prevedendo «misure che restituiscano agli avvocati la garanzia di un riconoscimento economico commisurato e proporzionato alla complessità e alla assoluta rilevanza della loro professione». Il ministro non l'ha volute chiamare espressamente tariffe, però ha ricordato il protocollo, siglato lo scorso 2 luglio, con il Cnf, che ha istituito il «Nucleo centrale di monitoraggio sull'equo compenso», «una vera e propria cabina di regia cui è affidato il compito di vigilare costantemente sull'esatta e rigorosa osservanza della disciplina dell'equo compenso». A oggi sono stati attivati 65 nuclei di monitoraggio sul territorio che devono segnalare gli «abusi che i contraenti c.d. «forti» realizzano a danno dei liberi professionisti», ha scritto Bonafede. Il rapporto Censis presentato dalla Cassa forense, evidenzia una leggerissima ripresa dei redditi degli avvocati, anche se la professione sta rallentando la crescita, nel senso che c'è sempre meno gente che si iscrive

a giurisprudenza (-11 mila persone in dieci anni). «Dal 2000 in poi il numero degli iscritti agli albi forensi è sempre aumentato, ma con tassi d'incremento sempre più contenuti», si legge nel rapporto. «Se nel 2000 la variazione degli iscritti rispetto all'anno precedente era stata pari all'8,7%, la crescita tra il 2017 e il 2018 è stata solo dello 0,3%. E il reddito medio degli avvocati, dopo le variazioni negative soprattutto negli anni 2010-2014, è aumentato dello 0,5% tra il 2016 e il 2017. Quasi il 30% degli avvocati ha dichiarato un fatturato in crescita nel 2018 rispetto all'anno precedente. Per il 34,8% è rimasto invariato, mentre il 35,6% ha subito un ridimensionamento». Per far fronte ai nuovi bisogni di assistenza della categoria, il presidente dell'istituto di previdenza dell'avvocatura, Nunzio Luciano, ha annunciato come prossima la realizzazione di un progetto di assistenza sanitaria unificata, su cui stanno lavorando l'Adepp, di cui Luciano è vicepresidente, e Cassa forense, e che prenderà forma partendo dall'attuale fondo sanità per professionisti dell'Enpam. «Laddove lo Stato fa un passo indietro, è giusto che si facciano avanti i corpi intermedi, come le professioni», ha detto Luciano, anticipando anche che nella capitale, il 27 e 28 marzo del 2020 si svolgeranno gli Stati generali delle libere professioni.

R. Miliacca, Italia Oggi

# È tempo di conti per i forfetari

È tempo di conti per i forfetari. Con l'avvicinarsi del termine dell'anno 2019 e vista l'ormai probabilissima cancellazione del regime fiscale con sostitutiva al 20% per imprenditori e professionisti con redditi tra 65 e 100 mila euro, è ufficialmente partita la corsa contro il tempo per i contribuenti a forfait costretti alla verifica degli incassati al fine di non superare la soglia limite fissata ai 65 mila euro che di fatto li escluderebbe dall'applicazione di qualsiasi regime agevolato nel 2020. Il super forfait con sostitutiva al 20% che «sarebbe» entrato in vigore nel 2020, oltre ad essere un regime complementare a quello entro i 65 mila euro infatti, avrebbe rappresentato di fatto un paracadute per lo stesso garantendo a tutti i contribuenti forfetari la possibilità di sfiorare «con leggerezza» la soglia dei 65 mila euro senza rientrare l'anno successivo nel più oneroso regime ordinario (o semplificato) ma accedendo ad un altro sistema di tassazione comunque agevolato. Il rispetto della soglia. Venendo meno il super forfait al 20%, unica chance per i contribuenti forfetari è appunto il rispetto della soglia dei 65 mila euro di ricavi e compensi. Come stabilito dal comma 54 della legge 190 del 23 dicembre 2014 hanno accesso al regime agevolato i contribuenti persone fisiche esercenti attività d'impresa, arti e professioni se nell'anno precedente hanno conseguito ricavi ovvero percepito compensi non superiori a euro 65 mila. Attenzione però poiché sebbene la legge di Bilancio 2019 (legge 145/2018) abbia uniformato e ampliato la soglia di ricavi/compensi, prima variabile a seconda dell'attività svolta, a 65 mila euro, gli stessi vanno ragguagliati all'anno e chi ha aperto partita iva e iniziato a svolgere l'attività ad esempio il 1° luglio 2019

potrà incassare «solo» 32.500 euro se non vorrà essere escluso dal regime e passare al semplificato (o ordinario) a partire dal 1° gennaio 2020. Per il calcolo della soglia concorrono alla determinazione dell'ammontare conseguito anche il valore normale dei beni destinati al consumo personale o familiare dell'imprenditore, di cui all'articolo 85 del Tuir, da attribuire in conformità alle disposizioni contenute nell'articolo 9, comma 3, del Tuir (come disposto dall'articolo 57 del Tuir). Da sempre dubbio il trattamento dei proventi conseguiti a titolo di diritto d'autore ai fini del calcolo del plafond dei 65 mila euro. Come indicato nella circolare 9E del 10 aprile 2019 dell'Agenzia delle entrate, i redditi di cui all'articolo 53, comma 2, lettera b), del Tuir data la loro peculiare natura «concorreranno alla verifica del limite di 65 mila euro solo se correlati con l'attività di lavoro circostanza che sarà ritenuta sussistente se, sulla base di un esame degli specifici fatti e circostanze, gli stessi non sarebbero stati conseguiti in assenza dello svolgimento dell'attività di lavoro autonomo». In caso di contribuente che esercita contemporaneamente attività contraddistinte da differenti codici ATECO, come specificato dalla lettera b) del comma 55 della legge 190 del 2014, il plafond dei 65 mila non raddoppia e per la verifica della sussistenza dei requisiti di permanenza reddituale nel forfetario si dovrà assumere la somma dei ricavi e dei compensi relativi alle diverse attività esercitate. Ai sensi del comma 71 della legge n. 190 del 2014, in caso di superamento della soglia dei 65 mila euro il regime forfetario cessa di avere applicazione a partire dall'anno successivo a quello in cui viene meno il requisito e, a differenza di quanto previsto per il regime fiscale di van-

## È tempo di conti per i forfetari

taggio di cui al dl n. 98 del 2011 (i regime dei minimi), non è contemplata la cessazione del regime in corso d'anno.

G. Mandolesi, Italia Oggi

# Per il professionista dipendente della Pa l'Albo non è un costo

I professionisti dipendenti pubblici possono ribaltare sul datore di lavoro il costo dell'iscrizione all'Albo professionale. E ciò, in particolare, se l'attività pubblica viene esercitata in regime di esclusiva. Le spese di iscrizione all'Albo riguardano non solo avvocati e ingegneri, ma tutti coloro che da un lato "firmano", quali professionisti abilitati, atti della pubblica amministrazione e dall'altro abbiano un vincolo che impedisca l'attività esterna a favore di terzi. Il caso più recente è quello deciso dal tribunale di Pordenone (sentenza 116 del 6 settembre 2019) e si riferisce ad alcuni infermieri professionali, legati da obbligo di esclusività con una Ausl. In tal caso l'iscrizione all'Albo è stata riconosciuta a carico dell'ente pubblico in quanto è stata ritenuta un requisito indispensabile per lo svolgimento dell'attività. Nel caso, invece, l'iscrizione all'Albo non sia necessaria, ma sia sufficiente aver conseguito l'abilitazione (superando l'esame di Stato), non vi è alcun problema di oneri a carico della Pa. Ciò accade ad esempio per gli avvocati dello Stato, che non sono iscritti ad alcun Albo, o per alcuni medici del ministero della Salute; e questa è anche l'opinione del Consiglio nazionale degli ingegneri (circolare 634o del 21 ottobre 2015), che distingue tra professionisti abilitati e iscritti all'Albo. Ai fini del rimborso, occorre distinguere tra i titoli acquisiti per accedere e mantenere una posizione lavorativa (qual è, appunto, l'iscrizione a un Albo professionale) e i titoli che, una volta acquisiti, diventano dote specifica del dipendente. Per esempio, la laurea, di cui il lavoratore beneficia sotto vari aspetti, non solo lavorativi: il costo per conseguirla non può, perciò, essere ribaltato sul datore di lavoro (Corte conti Puglia, delibera-

zione 29/2008). Stesso ragionamento per i titoli di qualificazione non indispensabili alla carriera (specializzazioni, master, ecc.) ma utili solo ai fini di punteggi o avanzamenti: non essendo obbligatori, quei titoli non possono essere a carico dell'ente. I primi professionisti che hanno battagliato per ribaltare sul datore di lavoro gli oneri di iscrizione all'Albo sono stati gli avvocati dell'Inps e dell'Inail (Cassazione, sentenze 7776/2015 e 3928/2007), seguiti dagli avvocati interni dei Comuni (Consiglio di Stato, parere 1081/2011). Un'importante estensione del principio riguarda i ruoli tecnici e di progettazione di opere pubbliche, in quanto il dipendente iscritto all'Albo e con un rapporto esclusivo con la Pa, fruisce a spese dell'ente di una copertura assicurativa sui rischi progettuali di natura professionale (articolo 24, comma 4, del Dlgs 50/2016, testo unico sugli appalti). Ragionamento che si può fare anche per i corsi di formazione obbligatori: se il dipendente non si può giovare di tali corsi in rapporti esterni (ad esempio, nella libera professione autorizzata) a causa di un vincolo di esclusività con la Pa, i relativi costi sono a carico di quest'ultima. L'iscrizione dei dipendenti ad Albi pone al datore di lavoro pubblico problemi contabili per il pagamento dell'Irap: secondo l'articolo 3 del Dlgs 446/1977 tale imposta è a carico del datore di lavoro e ciò innesca un meccanismo di rivalsa verso i terzi quando, ad esempio, una lite si conclude con una sentenza che riconosca il rimborso delle "spese di lite" a favore dell'ente pubblico. Insieme all'importo quantificato dal giudice, l'ente pubblico può chiedere anche una somma a titolo di Irap (circa il 20%) come onere accessorio riflesso (Consiglio di Stato, decisione

## Per il professionista dipendente della Pa l'Albo non è un costo

3738/2018 e Cassazione, sentenza 29375/2018). Ciò sempre in forza del principio che ritiene accessoria e separata, rispetto alla retribuzione, ogni somma indispensabile e attinente alla professione. Come accadeva per l'indennità di "cavalcaturo" di medici e veterinari condotti che dovevano per raggiungere gli assistiti.

G. Saporito, *Il Sole 24 Ore*

# Siamo noi la vera cerniera per passare al 4.0

La risposta ovvia è no, eppure ci comportiamo in maniera opposta. Guardiamo il Fisco invece della luna. Con lo stesso vizio si era mosso il precedente governo che, con il solo scopo di consolidare la vicinanza tra il centrodestra e le partite Iva, aveva varato una legge, la cosiddetta mini flat tax, che aveva subito fatto storcere la bocca a un attento conoscitore della materia come Giulio Tremonti. Non avendo la bussola per affrontare le questioni legate alla fragilità del terziario italiano i leghisti hanno promosso norme che si sono rivelate distorsive sin dai primi mesi e hanno favorito un ulteriore abbassamento della qualità del terziario. Del resto con un Pil stagnante e un'economia a scartamento ridotto era possibile che nascessero migliaia di nuove attività con partita Iva? No, il ciclo economico è comunque più forte delle norme fiscali e così la mini flat tax più che spingere verso l'auto-imprenditorialità legioni di giovani è servita solo per aggiustamenti fiscali di carattere opportunistico. Come i trasferimenti dal lavoro dipendente a quello autonomo per usufruire di svariati punti in meno di tassazione oppure come la destrutturazione di studi professionali in tante partite Iva individuali con lo scopo di cui sopra. Il nuovo governo aveva il diritto e il dovere di intervenire per riparare queste distorsioni ma gli uomini che ne compongono il baricentro politico hanno il difetto di non conoscere il mondo delle partite Iva e di essere legati ai vecchi schemi di una sinistra fordista, portata a pensare che fuori dalle grandi organizzazioni ci sia solo marginalità professionale e culto dell'evasione. Così quello che poteva essere un intelligente ridisegno della legge leghista è diventato uno strumento di punizione per professionisti e free

lance, che di fatto avevano trovato nella flat tax una compensazione (impropria) a un mercato e a una committenza (anche pubblica) che giocano al massimo ribasso e non riconoscono il valore creato a valle del processo manifatturiero. Ci consideriamo il Paese della creatività ma pretendiamo di pagare poco il lavoro creativo. Una coalizione seppur litigiosa come quella al potere avrebbe potuto articolare il messaggio rivolto alle partite Iva correggendo le norme più distorsive della flat tax e impegnandosi però a rivedere i meccanismi che originano il massimo ripasso e più in generale i servizi low cost. Non oso dire che chi coltiva l'ambizione di arrivare a fine legislatura dovrebbe commissionare una grande indagine conoscitiva sui ritardi del terziario italiano, ma potrebbe almeno riprendere il filo che aveva portato i precedenti governi di centrosinistra a varare lo Statuto del lavoro autonomo. Infatti una più attenta lettura delle contraddizioni della nostra società dovrebbe portare a capire come la linea delle disuguaglianze attraverso anche il mondo delle partite Iva, se è vero che le donne prendono in media solo il 60% dell'onorario degli uomini e un giovane professionista solo dopo i 40 anni riesce a percepire il 60% del reddito di un suo collega più anziano. Dietro la querelle sul lavoro autonomo c'è dunque tanta trama, peccato che sia una filmografia che continua a rimanere ostica a una sinistra rimasta innamorata delle vecchie pellicole.

D. Di Vico, *Corriere della Sera*

# Più welfare per i professionisti

Garantire ai professionisti le stesse tutele di welfare previste per i dipendenti. Potenziare il sostegno ai lavoratori autonomi in difficoltà, offrendo loro servizi dedicati alla consulenza fiscale e normativa. Promuovere la corretta applicazione dell'equo compenso. Favorire la formazione tra i professionisti. Sono solo alcune delle disposizioni previste dalla mozione Gribaudo (Pd) e altri approvata ieri alla camera dei deputati recante iniziative a sostegno delle libere professioni e delle imprese. La mozione ricalca quelle avanzate dalle forze di opposizione (in particolare Fdi, Lega e Forza Italia), presentate la scorsa settimana (si veda ItaliaOggi dello scorso 22 ottobre). «Con questa mozione vogliamo davvero dare valore al settore variegato che costituisce il mondo delle professioni e che rappresenta un ingranaggio di qualità del sistema produttivo italiano», è il commento fatto ieri in assemblea dall'esponente Pd.

La mozione è composta da 19 punti, tutti indirizzati a offrire maggiori tutele al mondo professionale. I primi cinque punti impegnano il governo a rafforzare le misure di welfare per i liberi professionisti, con una particolare attenzione al Meridione.

Menzione speciale per l'equo compenso e per una sua corretta applicazione, soprattutto nei confronti della p.a. Semplificazione e formazione sono altri due campi di intervento trattati dalla mozione, con l'impegno ad assumere «qualsiasi iniziativa istituzionale» che possa garantire dei miglioramenti su questi due aspetti, così come la digitalizzazione e la sua promozione sotto il profilo normativo. Il punto 13, invece, tratta l'argomento dei codici Ateco e la necessità di «rivedere la struttura dei codici consentendo un miglior inquadra-

mento delle professioni nate e sviluppatesi nella rivoluzione tecnologica». Infine, viene menzionata l'opportunità di disciplinare la figura dell'infermiere di famiglia o di comunità.

M. Damiani, Italia Oggi

# Il governo riscopre i professionisti

La maggioranza prova a mettere un freno al governo sulle misure riservate ai liberi professionisti. Questa settimana sarà presentata una mozione all'esecutivo finalizzata a garantire maggiori tutele per i lavoratori autonomi nel caso di ritardati pagamenti, così come la piena attuazione dell'equo compenso e l'equilibrio di genere. Addirittura, verrà proposta la revisione delle liberalizzazioni attuate da Pier Luigi Bersani nel 2006. L'annuncio è stato fatto ieri in aula alla Camera da Gianfranco Di Sarno (M5s) e Silvia Fregolent (Iv), durante la discussione di tre differenti mozioni, primi firmatari Andrea Mandelli (Fi), Giorgia Meloni (Fdi) e Riccardo Molinari (Lega), anch'esse dirette a garantire maggiori tutele ai liberi professionisti. «È fondamentale potenziare il sostegno ai liberi professionisti, non solo quanto alla tassazione, ma anche offrendo servizi orientati alla consulenza e orientamento su fisco e welfare, nonché tutele concrete nei contratti commerciali e nei casi di ritardati pagamenti», ha dichiarato in assemblea l'esponente cinque stelle Gianfranco Di Sarno. «Per questo, invitiamo con una mozione il governo ad adottare una serie di provvedimenti che favoriscano il riequilibrio di genere, estendano anche ai lavoratori autonomi le tutele di welfare previste per i dipendenti e potenzino il sostegno ai liberi professionisti in difficoltà, offrendo loro servizi dedicati alla consulenza e all'orientamento su fisco e welfare, nonché a tutelare gli stessi nei contratti commerciali, soprattutto nei ritardati pagamenti». La proposta, a detta degli esponenti di maggioranza, si concentrerà sulla necessità di attuare politiche convergenti in materia di sicurezza, di crescita economica, di armonizzazione fiscale e di tutela della salute e del territorio. Un capitolo sarà dedicato alla necessità

di attuare forme di regolamentazione dei nuovi mercati e delle tecnologie digitali, «al fine di evitare gli effetti di dumping, anche nel mercato dei servizi professionali e, al contempo, per favorire una maggiore mobilità transfrontaliera», ha affermato Di Sarno. La mozione, tuttavia, potrebbe anche andare oltre, intervenendo su uno dei provvedimenti più discussi dal mondo professionale, ovvero l'eliminazione delle tariffe professionali operata dal ministro Bersani, almeno secondo quanto spiegato alla Camera ieri da Silvia Fregolent (Iv): «Forse, bisognerà rivedere quella che è stata una riforma di tanti anni fa, di un collega importante come Pier Luigi Bersani, che, con le liberalizzazioni, tolse quello che era il compenso minimo, pensando, in questo modo, di allargare il mercato soprattutto ai giovani professionisti», sono state le parole della deputata di Italia Viva. «Oggi, dopo 13 anni, si può dire che la battaglia sui prezzi è stata talmente elevata, ovviamente, in maniera peggiorativa, che la dignità stessa del lavoratore, che fa una libera professione, oggi viene messa fortemente a rischio e, quindi, forse bisognerà rivedere l'intero comparto. Quindi, io lo dico al governo: penso che, visto che la manovra deve essere ancora discussa e in queste ore si sta discutendo, ci sia il tempo per incontrare questi professionisti, per evitare l'errore di approvarla senza aver sentito anche la loro voce», conclude la deputata. Tra le altre proposte che saranno inserite nella mozione, la detraibilità totale per le baby sitter, la revisione dei compensi per i consulenti tecnici degli uffici giudiziari e l'eliminazione dell'obbligo di trasmissione delle liquidazioni trimestrali Iva.

M. Damiani, Italia Oggi

# Sud travolto dalla caduta edilizia, tutta la perdita di Pil è nelle costruzioni

«La stagnazione dell'economia del Mezzogiorno negli ultimi dodici anni è interamente dovuta alla crisi del comparto costruzioni immobiliari. Costruzioni e Sud diventano così negli anni 2000 due "determinanti scomodi" spesso sottovalutati che invece giocano un ruolo centrale nello scenario critico che caratterizza il modello di sviluppo debole dell'intero Paese». Lorenzo Bellicini, direttore del Cresme, sintetizza così l'analisi che ha svolto per il Formedil (l'ente nazionale per la formazione in edilizia): una simulazione sulle performance del Pil e del valore della produzione del settore costruzioni-immobiliare nel Sud fra il 2007 e il 2018 che evidenzia come il Pil, al netto del settore allargato dell'edilizia, avrebbe registrato nel periodo una performance di crescita superiore al 19%, mentre il settore costruzioni-immobiliare (compreso l'indotto) ha registrato una perdita del 33 per cento. La stima della produzione totale nel Sud del settore edile - che tiene conto del forte arricchimento di servizi e impianti avvenuto nell'ultimo decennio - è per il Cresme di 114,5 miliardi nel 2007 e di 76,6 miliardi nel 2018 in valori correnti. Queste due dinamiche contrapposte dell'economia meridionale - il crollo delle costruzioni e la dinamica di tutto il resto dell'economia - sono le due facce della sostanziale stagnazione del Pil del Mezzogiorno che in dodici anni è cresciuto a una media annua inferiore allo 0,1% (da 380 a 393 miliardi). La simulazione del Cresme è contenuta all'interno di un ampio rapporto su «squilibri, ritardi e opportunità» dell'economia meridionale negli anni 2000 curato dal Cresme per Formedil e Cncpt e che sarà presentato oggi a Napoli. Il rapporto indica una politica economica, per altro condivisa dall'attuale governo, quando dice: «l'Italia non può ripartire senza le costruzioni

e il Sud». L'obiettivo è però lanciare anche un dibattito su «come» le costruzioni nel Sud possano uscire dal tunnel della crisi superando lo stato di arretratezza con un «cambiamento di paradigma» trainato da digitalizzazione (puntando anzitutto sul Bim), riconversione verde, efficientamento energetico, sviluppo di nuovi modelli industriali (che prevedano anche maggior uso della prefabbricazione), l'uscita da un processo produttivo che lucra sull'errore, una riprogettazione del modello di edificio, città e infrastruttura. Un ruolo nel cambiamento potrebbe averlo anche il settore pubblico non solo come regolatore e finanziatore, ma anche come committente di qualità. Il Cresme cita l'Egan Report che nel Regno Unito, nel 1998, cambiò drasticamente la politica pubblica verso le costruzioni. «Il settore pubblico - così il Cresme cita quel rapporto - ha un ruolo importantissimo da giocare nel costruire una base di clienti per le costruzioni più sofisticata ed esigente. Il rapporto portò allo sviluppo di molti progetti dimostrativi che dimostrarono come fosse possibile «aumentare la produttività e i profitti attraverso la riduzione degli errori, degli incidenti e dei difetti di progettazione e processo». La proposta è che sia il sistema bilaterale delle costruzioni, con Formedil e Cncpt in testa, ad assumere il ruolo di spinta verso l'innovazione. E questo «motore strutturato per l'innovazione delle costruzioni in Italia» potrebbe partire da azioni sperimentali costruite per il settore nel Sud.

G. Santilli, *Il Sole 24 Ore*

# Immobili, le mosse per la ripresa

«Al nuovo esecutivo, Confedilizia non può che ribadire le posizioni espresse in occasione dei cinque incontri fra governo e associazioni di categoria svoltisi immediatamente prima della crisi politica. Occorre in primo luogo», ha dichiarato il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa, «convincersi che il settore immobiliare, se lasciato libero di esprimersi, è un formidabile motore di sviluppo e di crescita, capace di determinare l'aumento dell'occupazione e la ripresa dei consumi». «I dati Istat ed Eurostat sul perdurante calo del valore degli immobili, in controtendenza rispetto a tutti gli altri Paesi europei, sono drammatici per famiglie e imprese», ha sottolineato Giorgio Spaziani Testa, «per ribaltare questa situazione di crisi, occorrono interventi capaci di rilanciare il comparto. Dal punto di vista fiscale, non può negarsi il ruolo negativo, recentemente rilevato anche dall'Abi e dalle organizzazioni del commercio e dell'artigianato, che svolge la patrimoniale immobiliare da 22 miliardi di euro l'anno (tra Imu e Tasi, 183 miliardi di tassazione dal 2012 ad oggi). Un'imposizione che non risparmia neppure beni privi di qualsiasi possibilità di generare un reddito, giungendo a colpire persino quelli inagibili e inabitabili. Iniziare a ridurla sarebbe un'azione di buon senso, oltre che di equità». Più in dettaglio, Confedilizia ha da tempo indicato alcune misure concrete, ha ricordato il presidente della confederazione italiana della proprietà edilizia, Giorgio Spaziani Testa, «stabilizzazione e rafforzamento della cedolare secca sugli affitti, per favorire la mobilità del lavoro e fermare la crisi del commercio; stabilizzazione e perfezionamento degli incentivi per gli interventi sugli immobili, relativi a ristrutturazioni, risparmio energetico e miglioramento sismico; modifica del regime tributario delle

società immobiliari, anche per incoraggiare gli interventi di riqualificazione urbana. Queste ed altre proposte presenteremo al presidente del consiglio Conte e al nuovo governo».

Italia Oggi

# Condomini, detrazioni per chi ristruttura

Attiverà lavori edilizi per un potenziale tra 1,4 e 2,2 miliardi di euro il nuovo "bonus facciate" che sarà introdotto con la manovra finanziaria. Inserito un pò a sorpresa nel Documento programmatico di bilancio (Dpb), il nuovo incentivo avrà la forma di una detrazione fiscale pari al 90% delle spese sostenute nel corso dell'anno prossimo «per la ristrutturazione delle facciate esterne degli edifici». Premiate case e condomini Il ministro per i Beni culturali, Dario Franceschini, ha annunciato ieri su Twitter che il bonus riguarderà sia i condomini che le singole abitazioni. Il che sembra escludere gli immobili non residenziali e fa pensare a una detrazione Irpef (non anche Ires). Per conoscere i dettagli, però, bisognerà attendere la legge di Bilancio. Va precisato, tra l'altro, in quante rate potrà essere recuperato lo sconto (quasi tutti quelli in vigore sono divisi in dieci anni, alcuni in cinque) e a quali tipi di intervento sarà abbinato. Franceschini ha indicato come obiettivo della norma quello di rendere «più belle le città italiane»: sembrerebbe quindi esclusa la necessità di raggiungere precisi requisiti di isolamento termico o rendimento energetico. Difficile siano agevolati con una percentuale così generosa anche i semplici interventi di manutenzione ordinaria, come la tinteggiatura, che peraltro - su parti comuni condominiali - beneficia già della detrazione del 50 per cento. L'esperienza passata degli altri bonus, peraltro, insegna che i per i condomini potrebbe essere molto difficile valutare, deliberare e pagare interventi complessi nell'arco di soli 12 mesi, quale è l'orizzonte attualmente annunciato per la detrazione. I tecnici dell'Economia hanno stimato per ora una perdita di gettito compresa tra i 130 e 200 milioni di euro a regime (cioè con effetto sul 2021, quando si sconterà la prima rata di detrazione). Cifra che, ipotizzando un recupero decennale dello sconto, corrisponde

appunto a spese complessive tra 1,4 e 2,2 miliardi.

Le proroghe degli altri bonus Il Dpb conferma il pacchetto di proroghe degli altri bonus edilizi, ma in tono minore rispetto alle ipotesi circolate nei giorni scorsi (si veda Il Sole 24 Ore di domenica 13 ottobre). Per la detrazione "generica" sugli interventi di ristrutturazione edilizia vengono prospettati altri 12 mesi fino al 31 dicembre 2020 - con la formula extra-large al 50%, sempre recuperabili nell'arco di dieci anni e riferiti a una spesa massima di 96mila euro per unità immobiliare. Non trova conferma, quindi, la messa a regime del 50%: si prosegue con la proroga di anno in anno, come accade puntualmente dal 2012. Prolungamento in arrivo a 31 dicembre 2020 anche per l'ecobonus riservato agli interventi di efficientamento energetico, per il quale si era ipotizzata la conferma per un biennio. Restano le stesse percentuali di detrazione (oggi tra il 50 e il 65%) e gli stessi massimali di spesa. Il Dpb cita - ma solo a titolo d'esempio l'installazione di pannelli solari, caldaie a condensazione, impianti di micro-cogenerazione, domotica e conferma, tra i beneficiari, gli istituti autonomi per le case popolari (comunque denominati). Non sono citati i bonus attualmente in scadenza nel 2021, come il sismabonus su parti comuni e l'ecobonus al 70 e 75% riservato a cappotti termici e lavori che migliorano la prestazione energetica dei condomini. Per questi sconti, le regole rimarrebbero invariate, senza prolungamenti. Confermato per un altro anno, infine, il bonus arredi abbinato a lavori di ristrutturazione. Salvo modifiche inserite nella legge di Bilancio, il Dpb prefigura la conferma della spesa massima (10mila euro) e dei beni agevolati (mobili ed elettrodomestici ad alta efficienza).

C. Dell'Oste, Il Sole 24 Ore

# Boccia: piano infrastrutture da 170 miliardi

Una legge di bilancio che unisca rigore e crescita, con la priorità del lavoro. Da realizzare con un piano di medio termine, vista la scarsità di risorse. E mettendo a punto «una grande politica anticiclica», in sintonia con la politica monetaria espansiva della Bce. Vincenzo Boccia rilancia l'agenda di Confindustria: lavoro, taglio del cuneo fiscale, piano inclusione giovani, infrastrutture, con «un piano shock da 170 miliardi». Una cifra che si regge su due assi: 70 miliardi, ha spiegato il presidente di Confindustria, sono risorse già disponibili, in base alle valutazioni dell'Ance, quindi non si fa ricorso al deficit e non si aumenta il debito. Altri 100 dovrebbero essere la dotazione italiana di un piano infrastrutturale a livello europeo da 1000 miliardi, da finanziare con gli eurobond. «La somma di questi due asset incrementerebbe l'occupazione in Italia e in Europa. Dobbiamo essere protagonisti di una grande stagione riformista europea e l'Europa non deve essere l'alibi per non affrontare i problemi nel paese», ha detto Boccia, dal palco del Teatro alla Scala, all'assemblea di Assolombarda. In platea il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, quello del Consiglio, Giuseppe Conte, ed altri esponenti del governo. Il premier, che ha chiuso la mattinata, ha ribadito che ci sono circa 70 miliardi di fondi infrastrutturali da spendere: «la domanda che gli facciamo è in quanto tempo li spendiamo, la questione temporale deve entrare nella sensibilità del governo. Se aspettiamo tre anni ad aprire i cantieri evidentemente gli effetti anticiclici non arriveranno nel mondo dell'economia reale», ha detto Boccia, parlando a margine al termine dell'assemblea. Bisogna accelerare, ricorrendo, ha detto il presidente di Confindustria, ai commissari seguendo lo

schema previsto dallo sblocca-cantieri. «Dietro le proposte di Confindustria c'è un'idea di società, le infrastrutture collegano territori, includono persone e creando lavoro determinano coesione sociale». L'economia rallenta, è lo scenario dipinto da Boccia, la Germania è in recessione, il Sud anche, nelle fabbriche del Nord gli ordini sono in calo. Occorre reagire: «l'incremento dell'occupazione è la priorità del paese. Non dibattiamo troppo per 2-3 miliardi della legge di bilancio, non andiamo in Europa a chiedere di poter incrementare il deficit, ma cerchiamo di essere protagonisti di una politica anticiclica. È questa la visione che l'industria italiana porta all'attenzione della politica. Siamo un corpo intermedio, equidistanti dai partiti e non chiediamo scambi alla politica», ha sottolineato Boccia. Una linea perseguita con la politica dei fattori, ha ricordato, poi con quella dei fini, per realizzare grandi obiettivi. Nella consapevolezza che «da soli possiamo fare tanto, ma da soli non ce la faremo» e che «la forza delle fabbriche determina la grandezza del paese». Lavoro, crescita e debito restano le priorità di Confindustria. «Il lavoro è il primo articolo della Costituzione, l'elemento fondamentale della coesione del paese». Ed è la «dedizione al lavoro» che Boccia ha sottolineato come «filo rosso cui ci lega la memoria di uno di noi, un grande imprenditore, Giorgio Squinzi» ricordando l'ex presidente di Confindustria scomparso l'altro ieri. «Occorre passare dal conflitto alla collaborazione per la competitività, essere corresponsabili. Ma non ci può essere una parte responsabile e una no. È finitola fase dell'auto-sufficienza, da soli non ce la faremo, ma questo vale anche per i governi», ha continuato Boccia. Sulla legge di bilancio il presidente di Confindustria

## Boccia: piano infrastrutture da 170 miliardi

ha poche aspettative, vista la scarsità di risorse. Deve essere un «passo di un piano di medio termine» che dia al paese certezza di futuro. «Il presidente di Assolombarda, Carlo Bonomi, ha detto una cosa chiara che è nel Patto della fabbrica, condivisa da tutte le parti sociali: è stato ribadito il taglio al cuneo fiscale, perché ridurre le tasse ai lavoratori è il primo step cui aggiungere le infrastrutture e il piano inclusione giovani». Serve un cambio di metodo, passare dal «patto di stabilità e crescita a un patto di crescita e stabilità. Prima dobbiamo decidere gli obiettivi che si vogliono realizzare sull'economia reale, poi definire i provvedimenti, infine agire sui saldi di bilancio». Con strategie diverse sia Usa che Cina stanno puntando sull'industria. «La sfida è tra Ue e mondo esterno», ha detto Boccia. Ma anche da noi bisogna agire, mettendo al centro «la questione industriale che è una questione nazionale».

N. Picchio, *Il Sole 24 Ore*

# Grandi opere, piano green per avere più flessibilità Ue

Una certificazione verde, una sorta di bollino della sostenibilità ambientale ma anche sociale. Dovrebbe essere questa, nelle intenzioni del governo, la vera novità del 2020 sul fronte degli investimenti in infrastrutture. Un approccio coerente con la strategia nazionale del green new deal, centrale nella manovra da presentare tra due settimane; ma che ha anche una importante proiezione europea, perché il nostro Paese punta a fare da apripista a livello continentale in questo ambito, guadagnando così credibilità da spendere anche sul fronte della flessibilità di bilancio. Nei ministeri interessati il lavoro per definire il nuovo standard è appena iniziato; l'esecutivo spera però di iniziare ad usare questo criterio già con il nuovo fondo che si costituirà grazie alle risorse aggiuntive della legge di Bilancio e che - come è avvenuto quest'anno - sarà ripartito tra amministrazioni centrali ed enti locali.

## *Il percorso*

Ma la svolta riguarderebbe in qualche modo anche il passato, perché il paradigma della sostenibilità sarà probabilmente usato anche per valutare le opere pubbliche già finanziate o in corso di realizzazione, e in questo modo riorientare il programma complessivo: la priorità andrà a quelle che danno garanzie sul piano ambientale e sociale. La strategia, nelle sue grandissime linee, è stata anticipata nella Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza. La premessa è che «nella prossima legge di Bilancio saranno aumentati gli investimenti pubblici e il governo si impegnerà per accelerarne l'attuazione». Più specificamente «verranno introdotti due nuovi fondi di investimento, assegnati a Stato e Enti territoriali che si affiancheranno e daranno continuità ai

fondi costituiti con le ultime tre leggi». Le risorse valgono una cinquantina di miliardi su base pluriennale, quelli disponibili nel prossimo triennio saranno circa 9. Soldi che verranno usati, viene spiegato, «per attivare progetti di rigenerazione urbana, di riconversione energetica e di incentivo all'utilizzo di fonti rinnovabili». La scommessa è ambiziosa, ma porta con sé anche possibili criticità, in un Paese in cui a bloccare o ritardare i cantieri è - prima ancora della carenza di risorse finanziarie - la complessità delle regole e la difficoltà che il personale pubblico incontra ad applicarle. Soprattutto in ambito locale. I progetti d'ora in poi dovranno essere concepiti e realizzati secondo la nuova modalità: così ad esempio nella pianificazione di un asilo nido diventeranno decisivi oltre alle tecniche e ai materiali gli aspetti energetici oppure legati alla gestione dei rifiuti. Comuni e Regioni dovranno attrezzarsi per muoversi su questo terreno. Lo sforzo per arrivare alla certificazione si collega a quello in corso a livello europeo, che ha come obiettivo la definizione di criteri e benchmark comuni per le attività sostenibili, in tutti i settori.

## *I paletti*

Criteri che tendenzialmente dovrebbero essere usati sia a livello pubblico che privato. Il lavoro è iniziato a metà dello scorso anno con la formazione di un gruppo di esperti, quando c'era ancora la commissione Juncker; il nuovo esecutivo guidato da Ursula von der Leyen ha più volte espresso la propria volontà di procedere in modo molto più deciso su questi temi. A Bruxelles le prime proposte tecniche sono state presentate la scorsa estate e sono ancora in corso di valutazione. L'idea del governo italiano è di posizionarsi in prima linea in questo pro-

## Grandi opere, piano green per avere più flessibilità Ue

cesso. Sullo sfondo c'è la possibilità di arrivare alla separazione contabile degli investimenti ambientali, che con una sorta di golden rule ecologica non verrebbero più conteggiati ai fini del calcolo del deficit rilevante ai fini del Patto di Stabilità. Un'ipotesi non nuova, ma che finora si è scontrata proprio con la necessità di definire in modo rigoroso questa categoria di interventi ed evitare così il sospetto che si tratti di una semplice scorciatoia per i Paesi non in regola con i vincoli di bilancio. Nella stessa linea della certificazione verde va il progetto di green bond annunciato dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. E del resto gli strumenti di debito ecocompatibili sono al centro dell'attenzione in Europa. Anche qui, si tratta di definire criteri per caratterizzare in modo preciso l'utilizzo "sostenibile" delle relative risorse, e rendicontare coerentemente gli investitori. Nel caso italiano, i nuovi titoli di Stato non serviranno solo a diversificare l'attuale offerta di Bot e Btp, ma contribuiranno direttamente al finanziamento delle iniziative per l'ambiente.

L. Cifoni, *Il Messaggero*

# Le infrastrutture scontano un gap di politiche, non di risorse

Diceva Winston Churchill che non si dovrebbe mai sprecare una crisi. Non si direbbe, tuttavia, che l'Italia abbia seguito questo suggerimento. In io anni, infatti, il Paese è rimasto impanzanato nello stesso schema di gioco: grandi elogi alla politica monetaria espansiva, a dispetto dei suoi effetti deteriori (si pensi ai bassi rendimenti finanziari per gli investitori istituzionali); cicliche accuse all'Unione europea per vincoli di bilancio che il mercato finanziario ci impone assai più severamente; nessuna seria riflessione di policy su come usare il tempo "comprato" grazie al celebre «whatever it takes» di Mario Draghi. Per esempio rilanciando la politica fiscale e gli investimenti, soprattutto in infrastrutture. Gli effetti sono stati drammatici e si misurano ormai su scala decennale. Secondo l'Osservatorio congiunturale dell'Ance (gennaio 2019) gli investimenti pubblici in infrastrutture si sono più che dimezzati tra il 2008 e il 2018, sia a livello centrale sia locale. Nell'evidenza del costo economico e sociale di questa situazione, il So1e24 Ore ha sempre dato ampio spazio alle proposte di rilancio degli investimenti in infrastrutture. Tra queste ha suscitato un ampio dibattito la recente proposta di Franco Bassanini (pubblicata su queste pagine lo scorso 24 ottobre), che prevede una «garanzia pubblica dedicata a specifiche classi di infrastrutture» (es. quelle sociali) «limitata a progetti da realizzare in Ppp e Pfi». Una garanzia, gratuita o onerosa, che potrebbe coprire fino al 100% degli investimenti in progetti di qualità, effettuati coinvolgendo investitori istituzionali - assicurazioni, fondi pensione, fondazioni e casse previdenziali - alla ricerca di rendimenti compatibili con le proprie attitudini al rischio. La proposta - che riflette e reinterpretato schema virtuoso speri-

mentato con successo nella Ue prima con il Piano Juncker e ora con InvestEU parte da un solido presupposto: quello della crescente accumulazione di capitale istituzionale nei Paesi occidentali che, vale la pena ricordarlo, in Italia è passato in pochi anni dal 25 al 53% del Pil. Su questo fondamento in altri Paesi dell'Ue sono state avviate con successo formule innovative di libera collaborazione win win tra pubblico e privato. Ed è proprio in questa direzione che va la proposta di Bassanini: riequilibrare con la garanzia pubblica ogni disallineamento tra il rendimento e il rischio di progetti che altrimenti non sarebbero eleggibili per il mercato. Al riguardo, è bene chiarire un punto: qualsiasi infrastruttura presenta redditività potenziale. Tramite il pagamento di un canone di disponibilità anche un'opera "fredda" (scuola o ospedale) può generare rendimenti. Per questo, del resto, il Mef sta lavorando alla stesura di un Contratto standard di disponibilità, la cui emanazione è attesa a breve. Il nodo centrale, dunque, non è la redditività di un progetto, ma l'equità tra rischio e rendimento. Qualora dovesse mancare tale proporzionalità, ci potrebbe essere un fallimento di mercato per assenza di eleggibilità (equity) o di bancabilità (debito). Ed è proprio qui che potrebbe intervenire la garanzia in esame, colmando il gap con un trasferimento totale o parziale di rischio allo Stato. Per investitori che cercano rendimenti a rischi accettabili, si tratta di un'opportunità. Se la garanzia pubblica, come spiega Bassanini, ha impatti contenuti sul bilancio dello Stato, un canone di disponibilità può però incidere sul bilancio della Pa che si impegna. A determinate condizioni, dettate da Eurostat, siffatto impegno non produce indebitamento aggiuntivo, ma solo spesa corrente.

## Le infrastrutture scontano un gap di politiche, non di risorse

Tuttavia, l'intervento di una garanzia statale può contenere il rischio e quindi il costo del canone, riequilibrando in parte l'onere dell'aggiustamento di finanza pubblica che in questi anni è gravato tutto su comuni e regioni. Ciò detto, il discorso inevitabilmente s'inverte: perché mai lo Stato dovrebbe concedere la garanzia a uno specifico progetto? Onde evitare il rischio di moral hazard, solo in presenza di tre condizioni: valore prioritario dell'opera; rating di qualità del progetto e chiare esternalità positive. Accanto all'equilibrio tra rendimento e rischio, caro all'investitore privato, deve quindi essere rispettato anche un principio di addizionalità e sostenibilità dell'investimento, a tutela del pubblico interesse. E qui interviene un'altra interessante complementarità tra il pubblico e il privato istituzionale. Gli investitori istituzionali aderiscono sempre più ai principi di investimento responsabile (Pri) adottati dall'Onu nel 2006 - declinati in possibili strategie di impatto sociale e ambientale (Environment, social & governance - Esg) - e agli obiettivi di sviluppo sostenibile enunciati dalla stessa Onu nel 2015 (Sustainable development goal - Sdg). Gli Sdg individuano nelle infrastrutture la chiave essenziale di successo, ma a una condizione: la definizione di adeguati standard e specifici indicatori (Kpi) riconosciuti a livello globale e nazionale. Indicatori che potrebbero quindi essere alla base dell'adozione della garanzia pubblica, rispondendo così alla difficoltà degli investitori istituzionali di individuare e misurare operazioni coerenti con i loro obiettivi Esg. Una circostanza positiva in presenza di una decisa azione normativa della Ue volta a integrare i principi Esg nella disciplina di tutti gli investimenti, a partire dai fondi pensione con la direttiva Iorp II del 2016. Indub-

biamente da sola la garanzia proposta da Bassanini non basta. Occorre intervenire a cascata sull'intera filiera del processo. Disciplina del Ppp; funzionamento della Pa, normative di settore e così via. Perché il nostro ritardo sugli investimenti non deriva tanto da un gap di risorse, che nel bilancio pubblico e sul mercato ci sono, quanto piuttosto da un gap di politiche. Al riguardo può essere utile ricordare un'altra dichiarazione di Mario Draghi, vicina al «whatever it takes», ma meno nota alle cronache: «Il rischio di non fare è maggiore del rischio di fare».

F. Merola, *Il Sole 24 Ore*

# Subappalti, il Codice rischia una revisione ampia

Non c'è solo la regola del tetto al subappalto (attualmente fissato al 40%) nel mirino di Bruxelles. Sono almeno altri due, in questa materia, gli aspetti sui quali la Commissione europea ha chiesto esplicitamente all'Italia di intervenire: l'obbligo di indicare la terna di subappaltatori in fase di offerta e il divieto di ulteriore subappalto. Su questo tema, insomma, si prospetta una riforma parecchio incisiva. È il ragionamento che traspare tra le righe della circolare n. 20 del 2019 di Assonime, pubblicata ieri per analizzare le ultime importanti novità delle regole in materia di appalti pubblici: il decreto sblocca cantieri (DI 32/2019) e la recentissima sentenza C-63/18 della Corte di Giustizia Ue, che ha dichiarato illegittima e incompatibile con la concorrenza ogni forma di limitazione ai subappalti (si veda Il Sole 24 Ore del 27 e 29 settembre). La circolare ricorda i contenuti principali della sentenza: anche ammettendo «che una restrizione quantitativa del ricorso al subappalto possa essere funzionale a perseguire l'obiettivo» di contrastare le infiltrazioni criminali, «un divieto generale ed astratto, quale quello previsto dalla normativa italiana, di ricorrere al subappalto oltre una percentuale fissa», va oltre «quanto necessario al raggiungimento dell'obiettivo e quindi non rispetta il principio di proporzionalità». Misure meno restrittive della concorrenza potrebbero essere idonee a «raggiungere l'obiettivo perseguito dal legislatore italiano». Ci sono, però, altri due passaggi delle norme italiane in tema di subappalto, oltre a quelli trattati dalla Corte di Giustizia, sui quali «la Commissione ha sollevato alcune ulteriori obiezioni» nella procedura di infrazione 2018/2273, come ricorda Assonime. Anche su questi, in sostanza, siamo a rischio di subire ulteriori

richiami. Si tratta dell'obbligo «di indicare nell'offerta la terna di subappaltatori, previsto dal Codice - spiega la circolare - anche qualora all'offerente ne occorranne meno di tre e ora sospeso in via temporanea». In questo caso, la Commissione ritiene che l'impostazione del Codice comporti una violazione del principio di proporzionalità. Rilievi analoghi sono stati mossi verso il comma 19 dell'articolo 105 del Codice, che «vieta in generale ai subappaltatori di fare a loro volta ricorso a ulteriori subappalti». Altro passaggio a rischio modifiche.

G. Latour, Il Sole 24 Ore

# Codice appalti, nuovo correttivo

Un costante monitoraggio del decreto sblocca cantieri per un nuovo correttivo al codice appalti; snellimenti procedurali, flessibilità e semplificazione documentale per rilanciare gli investimenti in opere pubbliche, rapida attuazione alla centrale di progettazione. Sono queste alcune delle linee riguardanti la materia dei contratti pubblici che si possono rinvenire nel documento economico di finanza pubblica di cui il consiglio dei ministri ha approvato nei giorni scorsi la nota di aggiornamento (Nadef).

In primo luogo, emerge una particolare attenzione (al paragrafo W2 sulle principali iniziative in risposta alle raccomandazioni) al tema delle infrastrutture per «rilanciare gli investimenti, sia pubblici sia privati, anche intervenendo sul complesso delle disposizioni normative con l'obiettivo di introdurre, nel rispetto delle direttive europee, strumenti di flessibilità che consentano la celerità delle procedure e la semplificazione documentale». Stessi obiettivi perseguiti dal decreto legge Sblocca cantieri quando la necessità di riavviare le opere doveva essere realizzata attraverso, da un lato, la modifica della disciplina sugli affidamenti sotto soglia e, dall'altro, con la nomina di commissari straordinari che dovrebbero velocizzare le procedure. In questo caso l'accento alla semplificazione documentale sembra richiamare la necessità di una riduzione degli oneri documentali realizzabile, ad esempio, attraverso il ricorso a banche dati che consentano una celere verifica dei requisiti. La Nadef contiene però anche un riferimento specifico al decreto legislativo n. 50/2016 nella parte in cui si afferma che «saranno riviste alcune disposizioni del codice degli appalti al fine di ottenere un quadro giuridico più lineare, che riduca l'incertezza inter-

pretativa e applicativa delineando chiaramente le responsabilità degli amministratori». Il riferimento sembra riguardare il problema del cosiddetto «blocco della firma»: spesso accade che l'iter di realizzazione di un'opera rallenti per la resistenza dei Rup (responsabili unici del procedimento) ad apporre una firma su provvedimenti di particolare responsabilità in presenza di un quadro regolatorio non chiaro, dal quale potrebbero derivare responsabilità anche per danno erariale. Più chiarezza delle regole e riduzione dell'incertezza interpretativa: in realtà si tratta di un obiettivo che dovrebbe permeare sempre l'azione del legislatore. In generale, poi, il governo ha annunciato anche che le modifiche apportate con il recente decreto Sblocca cantieri «saranno oggetto di un costante monitoraggio per verificare il concreto impatto al fine di introdurre correttivi o integrazioni coerentemente con l'obiettivo di accelerare gli interventi programmati e in corso di realizzazione, contrastando, comunque, in ogni fase del procedimento, la corruzione e il pericolo di infiltrazioni della criminalità organizzata». Si tratta dell'annuncio di un possibile (o più che probabile) restyling (sarebbe il terzo in tre anni) del codice del 2016 che dovrebbe derivare da un costante monitoraggio (in capo a chi?) del codice appalti. Viene spontaneo, in questo caso, domandarsi per quale ragione i tecnici ministeriali dovrebbero affannarsi a predisporre il regolamento attuativo (previsto dallo stesso Sblocca cantieri) se già oggi si preconizza un nuovo intervento correttivo. Senza contare che per arrivare alla bozza di regolamento ancora non è terminato il lavoro di screening delle 693 risposte alla consultazione che fu lanciata dall'ex ministro Toninelli prima delle ferie estive. Infine, il do-

## Codice appalti, nuovo correttivo

cumento del governo ha sottolineato quanto sia «urgente rendere operativa la centrale di progettazione, diffonderne la conoscenza presso le amministrazioni locali e regionali e verificarne in seguito l'incisività e i risultati conseguiti».

A. Mascolini, Italia Oggi

# Appalti, rispunta il controllo preventivo della Corte dei conti

Torna prepotente in campo il progetto di controllo preventivo della Corte dei conti per gli appalti di lavori di valore superiore alla soglia comunitaria dei 5,5 milioni di euro. L'idea è contenuta in due emendamenti gemelli al decreto sulla riorganizzazione dei ministeri, presentati dall'M5S e dalla Lega, oggi all'esame della commissione Affari costituzionali della Camera. E ieri ha ottenuto aperture politiche importanti, a partire da quella della ministra delle Infrastrutture Paola De Micheli che è intervenuta sul tema in un seminario proprio in Corte dei conti. Il progetto riprende quello già avviato qualche mese fa, in epoca gialloverde, quando però l'idea inciampò nell'incrocio pericoloso con il tentativo di offrire un salvacondotto preventivo ai funzionari chiamati a firmare la revoca delle concessioni autostradali. Senza quel fardello, legato a un tema che divideva la maggioranza di allora come quella di oggi, la novità potrebbe viaggiare più speditamente. Gli emendamenti prevederebbero un doppio binario, riservato agli appalti sopra le soglie comunitarie e anche alle varianti in corso d'opera quando il loro importo supera il 20% del valore originario del contratto. Il controllo preventivo sarebbe obbligatorio per lavori pubblici avviati dall'amministrazione statale e dagli enti pubblici nazionali. Mentre sarebbe facoltativo per Regioni ed enti locali, per i loro enti strumentali e per le università. Soprattutto nel loro caso, l'idea è che la possibilità di bussare alla porta della magistratura contabile per ottenere il via libera al bando libererebbe i funzionari dalla «paura della firma»; perché la giungla delle regole in cui si rischia di rimanere intrappolati è spesso una ragione sufficiente per fermare la procedura che porta ai lavori. I «controlli non vanno visti

come un ostacolo ma come un sostegno all'azione delle amministrazioni», rilancia il presidente della Corte dei Conti Angelo Buscema. E il principio trova sostanzialmente d'accordo anche il mondo delle imprese. Ma con un'incognita: i tempi, ovviamente, per il timore che il passaggio in Corte allunghi il calendario già parecchio disteso che deve condurre alla realizzazione delle opere. Da Confindustria Carlo Robiglio, presidente della Piccola Industria, spiega che «un intervento legislativo sulla questione può essere utile a favorire lo sblocco e la velocizzazione delle opere pubbliche», a patto però che i tempi del controllo siano «certi e brevi». E per evitare la «burocrazia difensiva» i costruttori dell'Ance, per bocca del vicepresidente Edoardo Bianchi, chiedono che al controllo preventivo si affianchi un ripensamento «della responsabilità erariale e del perimetro dell'abuso d'ufficio», giudicati passaggi indispensabili per «rimettere la macchina pubblica in condizione di operare, di firmare con una "leggera" serenità che non venga messo in discussione quello che viene siglato dal dirigente». Sui tempi in realtà una prima garanzia è già nella norma di riferimento, perché il controllo preventivo previsto dalla legge 20/1994 sfocia in un via libera automatico in 30 giorni, salvo richieste di integrazioni degli atti, se l'ufficio non decide di rimettere gli atti alla sezione. Ma certo per far funzionare la macchina occorre una riorganizzazione della Corte: che l'emendamento chiede di portare avanti «senza ulteriori costi» per la finanza pubblica.

G. Trovati, *Il Sole 24 Ore*

# Appalti: crescono le gare, in flessione il contenzioso al Tar

Crescita esponenziale delle procedure di gara, soprattutto nel sottosoglia (gli appalti di piccolo importo) e dimezzamento del tasso di contenzioso. Sono i due dati più evidenti dello studio «Analisi di impatto del contenzioso amministrativo in materia di appalti - biennio 2018/2019» messo a punto dal Consiglio di Stato in collaborazione con l'Autorità nazionale anticorruzione, che ha elaborato e fornito i dati relativi al complesso delle procedure. Dai dati forniti dall'Anac emerge che nel 2017-2018 il numero delle gare bandite è raddoppiato rispetto al biennio precedente, soprattutto per la spinta delle gare di importo sotto il milione di euro. Questo - osserva il rapporto - è dovuto principalmente al nuovo quadro regolatorio varato nel 2016 (il codice degli appalti) e alla sua progressiva chiarificazione, anche per via giurisprudenziale. Per quanto riguarda il tasso di contenzioso, invece, è rilevante la riduzione registrata: dal 2,61% degli appalti banditi nel 2015 e dal 2,76% del 2016 si è passati all'1,4%-1,5% del biennio 2017-2018. C'è una leggera crescita nell'ultimo anno, dal 2017 al 2018, ma rispetto al biennio precedente la riduzione è netta. Vediamo come lo studio calcola il tasso di contenzioso. Confrontando i dati della "produzione" amministrativa con quelli del contenzioso giurisdizionale è agevole ricavare la percentuale di impugnazione, ossia la quota parte delle procedure di gara che finisce nelle aule della giustizia amministrativa. Il rapporto rileva che nel 2017 sono state impugnite 3.457 procedure su 255.151 bandite, pari all'1,4% del totale. Per il 2018 le impugnazioni sono state invece 3.603 a fronte di 238.101 procedure bandite, pari quindi all'1,5%. Ma vediamo il confronto di più lungo periodo, cioè fra il biennio 2015-2016 e il biennio

2017-2018. Anzitutto vediamo che le impugnazioni, in termini numerici assoluti, sono lievemente cresciute rispetto al biennio 2015-2016: per il 2015 risultavano infatti depositati 3.565 ricorsi, per il 2016 n. 3.329. Se però si raffronta il dato contenzioso con l'andamento delle procedure bandite, emerge una netta e rilevantissima diminuzione del tasso di contenzioso rispetto al 2015/2016. Per il 2015 esso risultava pari a 2,61% degli appalti banditi e per il 2016 pari al 2,76%. Nel biennio 2017/2018, come anticipato, esso risulta rispettivamente dell'1,4% e dell'1,5%. In estrema e approssimativa sintesi si può dire che - per effetto della crescita del numero di gare - il tasso di contenzioso in materia di appalti è calato di circa il 50 per cento.

R. R., Il Sole 24 Ore

# Merloni all'Anac, congelata la nomina del nuovo presidente

Il governo guadagna tempo per definire il dopo-Cantone all'Autorità Anticorruzione. Scelta delicata da affrontare - soprattutto per un Esecutivo già parecchio messo alla prova dalla sfida della manovra - dopo la stagione di grande visibilità (e rilancio dei poteri) garantita dalla decisione di affidare la presidenza dell'Autorità al magistrato che all'epoca (28 aprile 2014, governo Renzi) si era distinto soprattutto per le sue battaglie giudiziarie contro il clan dei Casalesi. Ieri è arrivata la notizia che il ruolo di Raffaele Cantone - che giurando in Cassazione è nel frattempo rientrato ufficialmente in magistratura - sarà preso da Francesco Merloni, il consigliere più anziano tra quelli in carica (gli altri sono Michele Corradino, Ida Nicotra, Nicoletta Parisi). Sarà quindi Merloni a guidare nei prossimi mesi l'Autorità, evitando al governo la necessità di scovare subito un sostituto capace di non far rimpiangere Cantone, dimessosi a fine luglio in modo neppure troppo velatamente polemico con la scelta del precedente governo di ridimensionare il ruolo dell'Autorità e dare battaglia sul codice appalti che invece Cantone aveva prima (indirettamente) contribuito a scrivere e poi sempre difeso nelle scelte di fondo. Nelle settimane scorse non erano mancate indiscrezioni di stampa sui possibili candidati al vertice dell'autorità di Via Minghetti. Una "grana" che il governo potrà affrontare con più calma (il Consiglio di cui fa parte Merloni scade a luglio 2020) dopo aver "scolinato" i sentieri impervi della legge di Bilancio. A garantire questa possibilità non è tanto l'ufficializzazione della scelta di Merloni - già vicario di Cantone - ma la presentazione di un emendamento Cinque Stelle al Dl Ministeri (in discussione alla commissione Affari Costituzionale del Senato) che in accoppiata a un nuovo regolamento sul funzionamento dell'Autorità - sdoganato guarda caso solo pochi giorni fa

- consente di superare gli ostacoli normativi che, altrimenti, avrebbero impedito il regolare funzionamento dell'Autorità, senza passare per la nomina di un nuovo presidente. Il problema sta nei cosiddetti poteri "monocratici" che le norme e il precedente regolamento dell'Anac attribuivano al presidente e a lui solo, senza possibilità di estenderli a una figura facente funzione. Tra queste funzioni banalmente organizzative come la convocazione e la decisione dell'ordine del giorno delle riunioni del Consiglio dell'autorità, ma anche molto più incisive e rilevanti per il ricco mercato dei contratti pubblici, come la scelta di chiedere (ai prefetti) il commissariamento degli appalti delle imprese a rischio corruzione e di guidare le attività di Alta sorveglianza (svolte da un nucleo speciale della Guardia di Finanza) sugli appalti legati a eventi particolari, come è per esempio accaduto in occasione dell'Expo di Milano, del Giubileo di Roma, per la bonifica di Bagnoli e ora per il padiglione italiano all'Esposizione universale in programma per l'anno prossimo a Dubai. L'emendamento presentato al Senato - così come il nuovo regolamento sul funzionamento dell'Autorità - colmano il vuoto normativo, specificando che in caso di vacanza dell'incarico, cessazione o impedimento del presidente l'esercizio di tutte le sue funzioni è assicurato dal componente del Consiglio più anziano per ufficio o per età, identikit che in questo caso si attaglia perfettamente a Merloni. Nato a Roma nel 1947, il nuovo numero uno dell'Anac è stato professore ordinario di Diritto amministrativo a Perugia dal 1990 al 2015 e, fra i vari incarichi, è stato fra l'altro componente, proprio insieme a Raffaele Cantone, della commissione ministeriale che nel 2012 portò all'elaborazione della legge Anticorruzione (la cosiddetta «legge Severino»).

M. Salerno, Il Sole 24 Ore

# Bonus e sgravi, ecco il decreto sisma

Complici gli incontri tra le delegazioni della maggioranza e il premier Giuseppe Conte sulla manovra, è stato convocato solo in serata il consiglio dei ministri che aveva all'ordine del giorno il via libera al decreto terremoto. La discussione è andata avanti fino a tardi su un testo preceduto da molte polemiche: da una parte i territori hanno lamentato di essere stati coinvolti solo quando i giochi erano ormai chiusi. Dall'altra le opposizioni hanno accusato il governo di una mossa elettorale in vista delle regionali umbre di domenica prossima. Nel pomeriggio si sono svolte a Palazzo Chigi gli incontri tra la delegazione governativa guidata dal premier stesso e i rappresentanti delle Regioni e dei Comuni: oltre a una delegazione dell'Associazione nazionale dei comuni (Anci), erano presenti come presidenti delle Regioni Nicola Zingaretti (Lazio), Fabio Paparelli (Umbria), Luca Ceriscioli (Marche) e Marco Marsilio (Abruzzo). Proprio Marsilio, tra i più critici con il governo per la mancata presa in considerazione del territorio che rappresenta, ha registrato delle timide aperture: «Il titolo del decreto adesso è relativo agli eventi sismici, al plurale, e non più solo riferito a quelli del centro Italia», vale a dire quelli del 2016 e del 2017, come previsto in una prima versione. Una modifica non solo formale, visto che in sede di conversione in legge del testo, se ci sarà la volontà politica, potranno essere ricompresi nelle misure anche altri eventi sismici, a partire da quello dell'Aquila del 2009. I punti cardine del provvedimento entrato ieri in consiglio dei ministri prevedono l'estensione dello stato di emergenza a 131 dicembre 2020 e fissano l'erogazione di 380 milioni per il 2019, da attingere dal Fondo per le emergenze nazionali previsto nel codice della Protezione

Civile, e di altri 345 milioni per il 2020 provenienti dalla contabilità speciale intestata al Commissario straordinario. A favore delle popolazioni colpite si prevede che gli adempimenti e i pagamenti delle ritenute fiscali e contributi previdenziali e assistenziali (nonché i premi per l'assicurazione obbligatoria) siano effettuati a partire dal 15 gennaio 2020, ma nei limiti del 50% degli importi dovuti. Anche se dai territori era venuta la richiesta rendere le buste paga ancora più pesanti. Nel novero degli interventi che il Commissario Straordinario del governo è chiamato a organizzare la priorità viene data alla ricostruzione degli edifici scolastici, che dovranno essere ripristinati o riedificati nello stesso luogo nel caso in cui fossero ubicati nei centri storici, premettendo che in ogni caso «la destinazione urbanistica delle aree a ciò destinate non può essere mutata». Il decreto punta anche a migliorare le procedure per la ricostruzione degli immobili privati grazie a un iter più semplice e veloce. Sul tema macerie, il decreto fissa poi entro il 31 dicembre 2019 l'obbligo per le Regioni di aggiornare i siti di stoccaggio temporaneo e, in mancanza di una intesa, autorizza il Commissario straordinario «ad aggiornare comunque il piano». È prevista poi l'estensione ai comuni del Cratere delle misure a favore dei giovani imprenditori del Sud, denominate «Resto al Sud», le cui risorse vengono aumentate di 20 milioni rispetto a quelle già assegnate dal Cipe.

An. Mari, Il Sole 24 Ore

# Sismabonus per permessi dal 2017

Il quantum del sismabonus dipende dalla data di inizio delle procedure autorizzatorie. Lo ha confermato l'Agenzia delle entrate con la risposta n. 431 di ieri. Il caso riguarda un contribuente che ha iniziato i lavori nel 2016, ha modificato il progetto di «consolidamento» nel 2017 e che, intende fruire della maggiore detrazione introdotta dal Bilancio 2017 (legge n. 232/2016). Secondo l'Agenzia, nel caso di specie non è possibile fruire delle nuove detrazioni, in quanto la fruizione di queste è ammessa soltanto se le procedure autorizzatorie sono iniziate dopo la sua entrata in vigore (dopo il 1° gennaio 2017). La data a cui si deve fare affidamento è quella del permesso di costruire originario. Pertanto, non rivela la data degli interventi incrementali, in quanto questi sono collegati al sono collegati al permesso originario. Ai fini della detrazione, è necessaria, tra l'altro, la classificazione di rischio sismico delle costruzioni e l'attestazione, da parte dei professionisti abilitati.

G. Provino, Italia Oggi

# Il governo: a Impresa 4.0 420 milioni in più. Ma incentivi da chiarire

Il rinnovo degli incentivi del piano Impresa 4.0, a quindici giorni dal varo «salvo intese» della legge di bilancio in consiglio dei ministri, non ha ancora una versione definitiva. Ma dal vertice della maggioranza che si è svolto ieri arriva almeno un'indicazione significativa: secondo quanto fa filtrare Palazzo Chigi, ci sarebbe l'accordo per aumentare di 420 milioni in tre anni (140 milioni annui) la dote disponibile. Queste risorse andranno a coprire un credito di imposta per investimenti relativi alla green economy. Sul Piano si sono svolte riunioni tecniche anche negli ultimi giorni e sembra che la proposta dello Sviluppo economico - varare un nuovo credito d'imposta che sostituisca gli attuali incentivi noti come iper-ammortamento e superammortamento fiscale - sia ancora un'opzione sul tavolo. Dopo i primi dettagli del progetto (si veda Il Sole 24 Ore de 115 ottobre) erano invece arrivati segnali diversi dal ministero dell'Economia, che sembrava preferire la proroga senza modifiche dell'attuale regime di incentivi che è in scadenza a fine anno. La partita sarebbe invece ancora aperta. Il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli - che tra gli altri temi dovrebbe parlare di Impresa 4.0 oggi alla Camera nell'audizione sulle linee programmatiche - fin dall'inizio ha spinto per il rinnovo triennale, a copertura cioè di investimenti effettuati nel 2020, nel 2021 e nel 2022. Sabato scorso, Patuanelli era stato molto netto su questo punto: «Mi incatenerò davanti a Viale Ventiseptembre (sede del ministero dell'Economia, ndr) se non riuscirò a ottenere un piano triennale per Impresa 4.0». Patuanelli ha anche annunciato che in manovra entrerà il rifinanziamento della misura Nuova Sabatini (finanziamenti agevolati per l'acquisto o il leasing di beni stru-

mentali) con 265 milioni di euro per il triennio. Ad ogni modo i dettagli tecnici del nuovo piano Impresa 4.0 saranno determinanti. Secondo alcune simulazioni di fonte industriale, ad esempio, il progetto del ministero dello Sviluppo potrebbe comportare una perdita del beneficio fiscale rispetto all'attuale iper-ammortamento fino al 20%. In attesa di un testo definitivo della legge di bilancio, indicazioni ufficiali sono quelle contenute nel Documento programmatico di bilancio in cui si indicava l'«estensione al triennio» sia dell'iper-ammortamento al 170% per investimenti in beni digitali sia del superammortamento al 130% per beni strumentali tradizionali. Più il regime del 140% sui software per chi beneficia contemporaneamente dell'iper-ammortamento. Con un impatto finanziario per lo Stato stimato in 540 milioni per il 2021 e circa 1 miliardo per il 2022. Come detto, però, bisognerà capire se lo schema dell'intervento nel frattempo sia stato modificato. Secondo Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria, ieri presente all'assemblea della federazione Anima (imprese della meccanica), «non bisogna smontare quanto di buono è stato fatto per industria 4.0 che non sono degli incentivi ma una linea di direzione dell'industria italiana». Secondo Boccia «il governo deve evitare di creare ansie economiche anche alla luce delle previsioni non brillanti».

C. Fo, Il Sole 24 Ore

# Più sinergie tra Stato e imprese sul fronte della cybersecurity

Senza cybersecurity l'industria italiana rischia di rimanere nel medioevo digitale. Già oggi i limiti e i danni causati da una cattiva gestione delle minacce cibernetiche si ripercuotono negativamente su tutta l'economia nazionale. In futuro, con lo sviluppo del 5G e dell'Internet of things l'intero comparto aziendale italiano rischia di perdere terreno, se non addirittura essere marginalizzato, senza un aumento degli investimenti nel settore della sicurezza cibernetica. Le aziende costituiscono il bersaglio principale degli attacchi cyber che hanno come obiettivi sia il furto finanziario sia quello di dati per finalità di spionaggio industriale. A livello mondiale si stima che i danni dovuti ad attacchi cyber alle aziende ammontino a varie centinaia di miliardi di dollari annui. Secondo l'Internet security threat report 2019 di Symantec, il fenomeno del ransomware si sta spostando dai consumatori alle aziende (+12%), mentre il numero di attacchi alle supply chain aziendali nell'ultimo anno è cresciuto addirittura del 78 per cento. Si stima che poco meno della metà delle imprese abbia subito danni, ma la cifra sale di molto se si esaminano soltanto le medie e grandi aziende. La maggior parte degli attacchi si concentra sui server e sugli strumenti personali. Il sistema viene compromesso nel giro di minuti e i dati vengono estratti nel giro di qualche giorno. Quel che è peggio, in genere passano vari mesi prima che l'azienda si accorga di essere stata hackerata.

Il phishing per email, il malware iniettato via chiavetta Usb o il social engineering attraverso cui s'inganna la controparte affinché fornisca dati sensibili sono solo alcune delle tecniche più usate in una casistica che aumenta di giorno in giorno e ci fa rendere conto della nostra diffu-

sa ingenuità informatica. In Italia la situazione segue la tendenza mondiale, con un divario significativo tra industrie del nord e quelle del sud, e tra piccole e grandi aziende con più di 500 dipendenti. Maggiormente colpite risultano le aziende del nord, di maggiori dimensioni, con elevato contenuto tecnologico e con significativa proiezione internazionale. Affrontare oggi le minacce cyber significa prima di tutto rendersi conto dei potenziali costi. Sebbene i sondaggi ci dicano che gli operatori sono sempre più consapevoli dell'importanza strategica del digitale, sono ancora pochi coloro i quali si sentono vulnerabili e decidono quindi di investire in sicurezza in modo adeguato. In primis dunque è necessario uno scatto mentale che permetta agli amministratori così come al personale aziendale di percepire in modo realistico le vulnerabilità dell'impresa. Solo in un secondo passaggio arriva l'investimento che dovrebbe essere indirizzato almeno verso tre elementi di debolezza: 1) software, con l'acquisto o lo sviluppo interno di programmi di adeguata solidità e ristrutturazione dei processi interni; 2) formazione del personale a tutti i livelli per socializzarlo a un elevato grado di della cosiddetta "igiene cibernetica"; 3) reclutamento di addetti alla cybersecurity, inclusa la funzione critica del cybersecurity manager con competenze multidisciplinari che coprano informatica, diritto, politica, e management. Ripensare la cybersecurity della propria società significa anche spingersi oltre i confini dell'azienda e mettere in atto procedure di sicurezza che riguardano tutta la filiera produttiva dai fornitori alla vendita al dettaglio. Perdere dati, perdere know-how per le aziende italiane significa perdere il bene più prezioso che possiedono.

## Più sinergie tra Stato e imprese sul fronte della cybersecurity

Per proteggere tali dati è necessario pensare a meccanismi di certificazione inter-aziendali. E naturalmente fare cybersecurity implica anche integrarsi con il sistema di difesa nazionale. Non c'è dubbio infatti che per essere efficace il livello aziendale debba entrare in sinergia con quello individuale e quello nazionale. Tanto più in un mondo come quello attuale in cui una parte significativa del cybercrime è di origine governativa straniera. Agendo via proxy, governi stranieri mirano a indebolire la componente industriale estera e a rafforzare quella nazionale tramite la sottrazione di conoscenza attraverso lo spionaggio informativo. La discussione sulla defiscalizzazione degli investimenti in cybersecurity, soprattutto a favore delle Pmi segnala una sensibilità importante del mondo politico verso i temi di sicurezza economica nazionale che potrà dare maggiore spazio di operazione a molte aziende. Così come è sicuramente un passo in avanti il recente decreto-legge sul perimetro di sicurezza nazionale cibernetica.

R. Marchetti, *Il Sole 24 Ore*

# Bruxelles: l'Italia deve investire di più al Sud

Gli investimenti pubblici con risorse nazionali effettuati nelle regioni del Mezzogiorno sono di circa del 20% inferiori rispetto agli impegni che l'Italia ha assunto con l'Unione europea e questo rischia di vanificare l'efficacia della politica di coesione e dei fondi strutturali Ue. Perciò Marc Lemaître, direttore generale della Dg Politiche regionali (Dg Regio, nel gergo della bolla bruxelles) la scorsa settimana ha inviato una lettera al governo per sollevare il problema, con dati precisi, e ricordare alle autorità italiane che di questo passo, quando si faranno i conti di chiusura del periodo 2014-2020, c'è il rischio concreto di una "correzione" del programma. Detto in altri termini, senza un cambio di rotta, per l'Italia si profila un taglio delle risorse europee che nel periodo incorso ammontano a circa 44 miliardi di giuro, compresi i fondi destinati all'agricoltura e alle aree rurali. L'annuncio di Lemaître è giunto a margine della conferenza stampa al Comitato delle Regioni per l'apertura della settimana dedicata alla politica di coesione che è alla n-esima edizione e vede quasi io mila partecipanti, non solo dell'Unione. Un appuntamento, l'evento di apertura, a cui di solito partecipa il commissario incaricato della politica regionale e che negli ultimi anni ha riservato poche emozioni. Ieri, invece, Lemaître ha colto l'occasione di un Eurobarometro per togliersi qualche sassolino dalle scarpe. Con il 51%, infatti, l'Italia è all'ultimo posto per percentuale di abitanti secondo i quali i progetti finanziati con i fondi europei hanno avuto un impatto positivo sullo sviluppo dei territori, mentre la media Ue è 81%. «Spesso ci sentiamo dire che la politica di coesione non produce nulla di positivo per lo sviluppo del Mezzogiorno. Ma voglio richiamare l'attenzione sulla consistente ridu-

zione degli investimenti nazionali al Sud, fino al punto da neutralizzare e rendere vano lo sforzo europeo nelle politiche regionali nel Mezzogiorno». Campania, Basilicata, Puglia, Calabria e Sicilia rientrano nella categoria delle regioni meno sviluppate e come tali assorbono quasi tre quarti dei fondi strutturali europei destinati all'Italia, seconda beneficiaria dopo la Polonia. L'Eurobarometro segnala che l'Italia è uno dei Paesi in cui la percezione dei fondi europei è salita di più, ma sempre ultima resta. Nella lettera, ha spiegato poi Lemaître, «ho richiamato l'attenzione delle autorità italiane sul fatto che tra il 2014 e il 2016 l'Italia si era impegnata a realizzare investimenti nelle regioni del Sud per un importo pari allo 0,47% del Pii di quelle regioni ma non è andata oltre lo 0,4%. Si tratta di quasi il 20% in meno». Non solo. La situazione tende a peggiorare: «Se consideriamo anche il 2017, la percentuale scende ulteriormente allo 0,38%». In sostanza, la Commissione ha ricordato alle autorità italiane l'impegno assunto a inizio programma e le possibili conseguenze del mancato raggiungimento dell'obiettivo. «A fine programmala Commissione può decidere di operare una correzione finanziaria sull'intero importo». In pratica, un taglio dei fondi che tuttavia non arriverebbe prima del 2022.

G. Chiellino, Il Sole 24 Ore